

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 111 (47.844)

Città del Vaticano

venerdì 18 maggio 2018

La consegna del Pontefice a sette nuovi ambasciatori accreditati presso la Santa Sede

Accogliere e proteggere chi fugge da guerra e fame

«Davanti a tragiche situazioni di ingiustizia che domandano un'immediata risposta umanitaria», Papa Francesco ha richiamato la «responsabilità morale» delle diplomazie «a sfidare la globalizzazione dell'indifferenza»; quel «far finta di niente» nei confronti «di quanti soffrono i

flagelli della povertà della malattia e dell'oppressione» deplorato a più riprese dal Pontefice.

Ricevendo i nuovi ambasciatori di Tanzania, Lesotho, Pakistan, Mongolia, Danimarca, Etiopia e Finlandia, che nella mattina di giovedì 17 maggio hanno presentato le creden-

ziali con cui vengono accreditati presso la Santa Sede, il Papa ha ricordato che il loro «paziente lavoro nel promuovere la giustizia e l'armonia nel concerto delle nazioni si fonda sul condiviso convincimento dell'unità della famiglia umana e dell'innata dignità di ciascuno dei

suoi membri». Senza dimenticare però, ha osservato, che «il nostro è un tempo di cambiamenti veramente epocali», in cui occorrono «sapienza e discernimento da parte di tutti coloro che hanno a cuore un futuro pacifico e prospero per le generazioni a venire».

Da qui l'auspicio di Francesco che nell'attività diplomatica cresca «quello spirito di collaborazione e mutua partecipazione, essenziale in vista di una risposta efficace alle radicali sfide di oggi». Tra queste il Papa pone al primo posto una delle «questioni umanitarie più pressanti che la comunità internazionale ha ora di fronte», ovvero «la necessità di accogliere, proteggere, promuovere e integrare quanti fuggono da guerra e fame o sono costretti da discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale a lasciare le loro terre». E in proposito ha ribadito come tale problema abbia «una dimensione intrinsecamente etica, che trascende confini nazionali e concezioni limitate circa la sicurezza e l'interesse proprio». Per questo motivo, ha concluso il Pontefice, «nonostante la complessità e la delicatezza delle questioni politiche e sociali implicate, le singole nazioni e la comunità internazionale sono chiamate a contribuire al meglio delle loro possibilità all'opera di pacificazione e di riconciliazione, mediante decisioni e politiche caratterizzate soprattutto da compassione, lungimiranza e coraggio».

Considerazioni etiche sull'attuale sistema economico-finanziario

L'uomo prima del denaro

«Davanti all'imponenza e pervasività degli odierni sistemi economico-finanziari», non bisogna «rassegnarsi al cinismo». In realtà, ciascuno di noi può fare molto, specialmente se non rimane solo: è la principale conclusione cui giunge il documento della Congregazione per la dottrina della fede e del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale *Oeconomiae et pecuniariae quaestiones*, contenente «considerazioni su un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario». Approvato da Papa Francesco, che ne ha ordinato la pubblicazione, il documento è disponibile da giovedì 17 maggio sul sito internet della Santa Sede w2.vatican.va e nello stesso giorno è stato presentato in Sala stampa dall'arcivescovo Luis Francisco Ladaria Ferrer, e dal cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetti rispettivamente della Congregazione e del Dicastero. «È incredibile - ha fatto notare il presule - anche solo il pensare che dieci persone possano detenere quasi la metà della ricchezza mondiale». Mentre da parte sua il porporato ha auspicato «un sistema economico dal quale poter rispondere al grido attuale dei poveri e della terra».



Caravaggio, «Vocazione di Matteo» (particolare)

PAGINA 6

La mediazione della Conferenza episcopale

Aperto il dialogo nazionale in Nicaragua



Manifestanti sventolano la bandiera nazionale a Managua (Reuters)

MANAGUA, 17. Si è aperto ieri a Managua, nel seminario di Nostra Signora di Fátima, il dialogo nazionale sul Nicaragua alla presenza del presidente della Repubblica Daniel Ortega, di sua moglie e vicepresidente Rosario Murillo, dei rappresentanti della Conferenza episcopale nazionale (Cen), delle associazioni imprenditoriali, degli studenti e degli agricoltori. I lavori sono stati trasmessi in diretta dal Canal Católico de Nicaragua.

I rappresentanti dei manifestanti hanno esplicitamente chiesto a Ortega di lasciare il suo incarico. «Questo è un tavolo per dialogare sulla sua uscita di scena» ha detto direttamente al presidente il leader studentesco Lester Alemán.

Da parte dei vescovi, che rivestono il duplice ruolo di mediatori e osservatori, è arrivata la forte richiesta che vengano ritirate dalla strada le forze di polizia e che cessi la repressione delle proteste di piazza, che ha causato finora la morte di almeno 45 persone. Il segretario generale della Conferenza episcopale, il vescovo di Estelí Juan Abelardo Mata Guevara, ha detto rivolgendosi a Ortega che «è iniziata una rivoluzione non armata». Qui «non c'è un esercito contro un altro esercito, ma una popolazione che sta manifestandosi», ha aggiunto. Il cardinale Leopoldo José Brenes Solórzano, arcivescovo di Managua e presidente della Cen, ha messo in evidenza che le chiese in queste settimane «sono diventate ospedali da campo e i sacerdoti sono diventati mediatori. Abbiamo molte vite da salvare e ferite da cu-

rare. Abbiamo assistito tutti senza distinzioni».

Ortega da parte sua ha assicurato che «la polizia ha l'ordine di non sparare» e ha sottolineato che le forze dell'ordine in qualche caso hanno agito perché attaccate direttamente.

L'Unione europea (Ue) ha commentato positivamente l'apertura del dialogo. La portavoce per gli Esteri europea, Maja Kocijancić, ha diffuso una dichiarazione secondo la quale si sottolinea al tempo stesso che «malgrado gli sviluppi positivi la violenza persiste in varie parti del paese, e continuano a esserci altri morti e altri feriti, con scontri quotidiani». Secondo l'Ue, «perché il dialogo possa svolgersi pacificamente, e per garantire la sicurezza di chi vi partecipa, la polizia deve evitare l'uso eccessivo della forza e i gruppi armati devono essere messi sotto controllo».

Il prossimo incontro si terrà domani, ma la tensione non accenna a diminuire e continuano le proteste dopo le ultime vittime. Poco prima dell'apertura del tavolo negoziale, infatti, una persona è morta e almeno altre 40 sono rimaste ferite in violenti scontri fra manifestanti e unità antisommossa della polizia a Matagalpa, a nord di Managua. Wilder Reyes Hernández è stato raggiunto all'addome da un colpo di arma da fuoco durante gli scontri ed è deceduto poco dopo.

L'Unicef denuncia l'emergenza nel territorio palestinese dopo le violenze dei giorni scorsi

Missili israeliani su postazioni di Hamas a Gaza

TEL AVIV, 17. Mezzi aerei e di terra dell'esercito israeliano hanno attaccato ieri pomeriggio sei postazioni di Hamas nella Striscia di Gaza con numerosi missili. Secondo il portavoce delle forze di difesa israeliane «sono stati attaccati obiettivi terroristici appartenenti ad Hamas tra cui un impianto di produzione di armi». L'attacco - ha aggiunto il portavoce - «è stato condotto in risposta al fuoco aperto da una mitragliatrice nella città di Sderot e ai numerosi colpi di armi da fuoco esplosi durante l'intera giornata». L'esercito è

«determinato a continuare le sue missioni e a difendere la sicurezza dei cittadini di Israele».

Intanto, l'Unicef e altre agenzie hanno consegnato a Gaza aiuti di tipo medico per circa 70.000 persone. Secondo l'Unicef, il sistema sanitario è «messo a dura prova in seguito alle recenti violenze», e questo anche perché era «già in difficoltà a causa dei tagli dell'energia e della mancanza di carburante e medicine».

L'intensificarsi delle violenze ha aggravato in particolare la situazione dei bambini, le cui vite già da diver-

si anni sono estremamente difficili. Dal 30 marzo - inizio delle proteste palestinesi al confine tra Gaza e Israele - sono stati infatti oltre mille i minori feriti, anche in maniera grave, negli scontri. Nella Striscia di Gaza, la metà di tutti i bambini dipende dall'assistenza umanitaria e un bambino su quattro ha bisogno di supporto psicosociale, sottolinea ancora l'agenzia dell'Onu per l'infanzia, notando inoltre che le loro famiglie hanno 4 o 5 ore di elettricità al giorno e nove su dieci non hanno un regolare accesso diretto all'acqua potabile.

Nel frattempo, il presidente del parlamento israeliano (Knesset), Yu-lyoel Edelstein, in visita ieri a Parigi, ha accusato Hamas di essere responsabile della situazione a Gaza. «La situazione - ha detto Edelstein - ha molto poco a che vedere con il trasferimento dell'ambasciata statunitense a Gerusalemme». Piuttosto «Hamas usa le popolazioni, inclusi donne, bambini, adolescenti, come scudi umani, con un'azione molto ben pianificata», ha commentato dinanzi alla commissione esteri dell'Assemblea Nazionale.

Anche Ankara torna ad attaccare Israele per quanto avvenuto nei giorni scorsi. Questa mattina il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha dichiarato che «di fronte a quello che è successo a Gaza, le Nazioni Unite sono finite, sono crollate». Erdoğan ha detto che se continuerà a esserci silenzio su quanto accaduto, il mondo sarà «trascinato nel caos». Ankara non permetterà che Israele vada avanti con questa politica, pro-

mettendo «di sostenere la lotta dei fratelli palestinesi fino al giorno in cui le terre palestinesi avranno pace e sicurezza dentro i confini di un libero stato».

In questi giorni, dopo le violenze al confine, Turchia e Israele hanno richiamato rispettivamente i propri ambasciatori ed espulso quello dell'altro paese.

Come presidente di turno, Erdoğan ha convocato per domani a Istanbul un vertice straordinario dei 57 paesi dell'Organizzazione della cooperazione islamica, seguito da una grande manifestazione di piazza.



Raid israeliano sulla città di Gaza (Ap)

Celebrata il lunedì dopo Pentecoste

Madre della Chiesa

CORRADO MAGGIORI A PAGINA 4

Aspri combattimenti nella Libia orientale

TRIPOLI, 17. Non accenna a placarsi la lunga crisi libica. Le forze del generale Khalifa Haftar hanno annunciato ieri di avere inflitto «pesanti perdite» ai jihadisti che sono assediati da due anni a Derna, città della Libia orientale, nella Cirenaica. «Pesanti perdite fra le linee nemiche dopo la nostra avanzata su postazioni strategiche a Derna» ha infatti twittato ieri Ahmed Mesmari, il portavoce dell'esercito nazionale libico (Lna), di cui Haftar, considerato l'uomo forte di Tobruk, è comandante in capo.

Il sito del quotidiano locale «Libya Observer», citando la «Forza di protezione di Derna», in cui si sono organizzati gli assediati, ha parlato ieri sera di «molte vittime». Fonti mediche indipendenti hanno segnalato un imprecisato numero di «morti e feriti» tra le forze di

Haftar. Dato non confermato da fonti vicine al generale.

L'attacco contro i jihadisti, tra i quali vi sono anche elementi di Al Qaeda, dei mujaheddin di Bengasi e del sedicente stato islamico (Is), è destinato a essere lungo e sanguinoso, prevedono gli analisti. «Ci sono anche elementi di opposizione che sono in disaccordo con Haftar e non sono necessariamente jihadisti» sottolineano numerosi esperti.

Derna, uno dei centri di primaria importanza economica e sociale dell'intera Cirenaica, occupata dagli jihadisti dal 2011, è stata una delle prime città a cadere nelle mani dei terroristi dopo la morte del colonnello Muammar Gheddafi. Nei mesi scorsi, le forze armate di Haftar hanno liberato la città di Bengasi, la più importante della Cirenaica e la seconda per grandezza dell'intera Libia.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Blaise Joseph Cupich, Arcivescovo di Chicago (Stati Uniti d'America).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza, nell'Auletta dell'Aula Paolo VI, i Vescovi del Cile.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia di Sua Eccellenza Monsignor Klaus Küng all'ufficio di Vescovo di Sankt Pölten (Austria).

Provvista di Chiesa Il Santo Padre ha nominato Sua Eccellenza Monsignor Alois Schwarz Vescovo della Diocesi di Sankt Pölten (Austria), trasferendolo dalla Sede di Gurk.

In diminuzione l'età dei migranti

Decine di migliaia sono i richiedenti asilo non accompagnati che giungono in Europa

BRUXELLES, 17. Sono stati 31.400 i minori non accompagnati, tra i richiedenti asilo, registrati nel 2017 nell'Ue. Lo comunica Eurostat, sottolineando che il 32 per cento (pari a diecimila) hanno presentato richiesta in Italia, dove il numero è salito del 66 per cento rispetto al 2016 (4.000 in più). In particolare in Italia, il 65 per cento di tutti i richiedenti asilo di un'età inferiore ai 18 anni erano non accompagnati. Si tratta della percentuale più alta rispetto agli altri paesi Ue. Segue la Germania, con la percentuale molto più bassa del 29 per cento (9100).

Nel 2018, secondo i dati raccolti fino al 6 maggio scorso, sono stati 9567 i migranti arrivati sulla rotta del Mediterraneo centrale, circa il 77 per cento in meno rispetto a quelli registrati nello stesso periodo del 2017. «Tuttavia - si segnala - ci sono stati alcuni forti aumenti nell'ultimo periodo, con 2072 persone arrivate nelle ultime due settimane di aprile, e la prima di maggio».

Gli arrivi di migranti sono aumentati di nuovo in modo significativo



Migranti bambini soccorsi in mare da una nave di Medici senza frontiere (Afp)

dal marzo 2018, anche se i movimenti complessivi restano limitati rispetto al periodo precedente all'intesa Ue-Turchia. Come si legge nella relazione sull'attuazione delle politiche migratorie, pubblicata oggi dalla Commissione Ue, nelle prime 18 settimane del 2018 sono stati registrati 9349 arrivi sulle isole greche rispetto ai 5582 nello stesso periodo del 2017. Per quanto riguarda il flusso via mare, Lesbo è stata l'isola che ha visto la maggior parte degli arrivi (58 per cento), seguita da Samo. Nel 2018, fino al 6 maggio, sono stati 19 tra morti e dispersi nel Mar Egeo, con una tendenza in discesa rispetto al 2017. Si registra inoltre «un notevole cambiamento nelle principali nazionalità» sulla rotta, rispetto al 2017. Ad arrivare di più sono tunisini (50 per cento), eritrei (19 per cento) e nigeriani (7 per cento), mentre le principali nazionalità nel 2017 erano nell'ordine nigeriani, guineani e ivoriani. Anche alla luce degli sbarchi delle ultime settimane in Italia, Bruxelles definisce la situazione «ancora fragile» invitando a restare vigili.

Il premier britannico Theresa May



May annuncia un documento chiarificatore entro giugno

Stretta finale per l'accordo sulla Brexit

LONDRA, 17. «Lasceremo di certo l'unione doganale». Così il premier britannico Theresa May è tornata a ribadire ieri la sua posizione in tema di Brexit. May ha parlato a margine del vertice tra Ue e Balcani occidentali a Sofia, annunciando la prossima pubblicazione di un «Libro bianco» sull'uscita dall'Ue. «Vogliamo una politica commerciale indipendente, ma il mio go-

verno ha l'obiettivo di negoziare nuove relazioni commerciali con l'Ue e vogliamo che i rapporti proseguano» ha sottolineato May. La linea decisa dal governo sarà chiarita nel «Libro bianco» che Downing Street presenterà «prima del Consiglio europeo di giugno», nel quale saranno indicate le priorità di Londra nel futuro rapporto tra Regno Unito e Ue. May ha precisato che sarà «una spiegazione dettagliata, ambiziosa e precisa» dell'accordo finale che Londra spera di ottenere nel negoziato con Bruxelles.

Nel documento dovrebbe essere contenuta anche la proposta di accordo doganale con l'Ue, per evitare il ripristino delle barriere fisiche al confine tra Irlanda del Nord e Irlanda. Anche se al momento il gabinetto del quale fanno parte i ministri coinvolti nel processo della Brexit rimane ancora incerto sulle due opzioni presentate sul tavolo: quella della «associazione doganale con la Ue» e quella del cosiddetto «modello mac tac», con il quale si intende un ampio ricorso alla tecnologia per la gestione del flusso di merci tra Repubblica d'Irlanda e Irlanda del Nord. Ieri, alla Camera dei comuni, proprio sulla questione doganale si sono confrontati, con posizioni opposte, May e il leader dell'opposizione Jeremy Corbyn, che accusa il governo di essere diviso e di non riuscire a chiudere l'accordo con l'Ue.

Tra Lega e Movimento Cinque Stelle

Intesa sul contratto di governo

ROMA, 17. Si tratta a oltranza sul nome del presidente del Consiglio, che sembra essere uno degli ultimi punti aperti nel lungo e complesso negoziato per la formazione del nuovo governo italiano sulla base dei risultati del voto del 4 marzo scorso. La Lega e il Movimento Cinque Stelle (M5s) hanno ultimato ieri sera la bozza del contratto di governo. Il presidente della repubblica, Sergio Mattarella, si riserva ora di dare un giudizio sul testo finale prima di affidare ufficialmente l'incarico.

L'ultima bozza del contratto di governo è emersa alle 19 di ieri sera dal tavolo tecnico organizzato a Milano. È un documento di quaranta pagine nel quale ci sono molte differenze con la prima bozza diffusa martedì sera. I protagonisti della trattativa assicurano che i punti in sospeso sono pochi e che ora si stanno soltanto limando le posizioni.

Quando avrà ricevuto il via libera finale dal leader della Lega, Matteo Salvini, e da quello del M5s, Luigi Di Maio, il testo sarà trasmesso al Quirinale e, insussumente, alla valutazione della base dei rispettivi partiti. Il processo dovrebbe concludersi nel fine settimana in vista dell'incontro con il capo dello stato, probabilmente lunedì.

Nella bozza del contratto di governo è assente ogni riferimento all'uscita dall'euro o alla possibilità di un referendum sulla moneta unica, così come la richiesta alla Banca centrale europea di ridurre il debito pubblico di 250 miliardi. Viene confermato invece il cosiddetto Comitato di conciliazione, che ha già suscitato molte polemiche. L'organismo «servirà a creare un ponte tra parlamento, governo e forze politiche contrarie» e sarà composto dal presidente del Consiglio, dal ministro competente per materia, dai capigruppo e dai leader del M5s e della Lega. Sembra invece saltata la prima ipotesi, quella di nominare, in questo comitato, figure esterne.

Sul piano internazionale, nella nuova bozza è confermata la volontà di sospendere le sanzioni alla Russia, anche se gli Stati Uniti sono definiti «alleato privilegiato».

Al cosiddetto reddito di cittadinanza è dedicata quasi una pagina:

resta da decidere se sarà a tempo no. È stata introdotta invece la pensione di cittadinanza, un'integrazione da assegnare a chi pensionati con assegno inferiore ai 780 euro mensili.

Resta un interrogativo, la cosiddetta flat tax, con due aliquote fisse al 15 e al 20 per cento: i partiti stanno trattando ancora sulla soglia di reddito che dovrebbe far scattare l'aliquote più alta. Sembra invece confermata l'abolizione della legge Fornero e il taglio delle pensioni superiori ai cinquemila euro «non giustificate dai contributi versati».

Altro punto aperto è la giustizia: il contratto prevede una riforma della prescrizione dei reati, ipotesi sostenuta dal M5s ma da sempre contrastata dalla Lega.

Tema delicatissimo, infine, quello dell'immigrazione, sul quale si continua a trattare. Per il momento, stando a quanto compare nel testo del contratto, c'è l'ipotesi della presenza di almeno un Cie (centro di permanenza temporanea) in ogni regione. Nessun riferimento alla riforma del Trattato di Dublino sul diritto di asilo e ai rapporti con l'Europa.

BERLINO, 17. Gli atti del primo processo che si tenne in Germania per i crimini del nazismo sono stati consegnati ieri al registro della Memoria del mondo dell'Unesco. La cerimonia è stata anche un omaggio al procuratore Fritz Bauer che istituì il processo contro una ventina di responsabili del campo di sterminio ad Auschwitz, celebrato a Francoforte fra il 1963 e il 1967. Questi atti «ci ricordano che non dobbiamo tollerare in silenzio le ingiustizie», ha dichiarato Verena Metz-Mangold, presidente della commissione tedesca dell'Unesco, sottolineando come la documentazione comprenda anche le registrazioni audio delle

LONDRA, 17. Dimissioni annunciate per Mark Goldring, amministratore delegato di Oxfam, l'ong britannica coinvolta in prima fila nello scandalo sulle molestie sessuali commesse dagli operatori. A confermarlo è stato ieri Goldring stesso, annunciando l'intenzione di farsi da parte e di non cercare un nuovo mandato alla guida dell'associazione umanitaria a fine anno.

Goldring, che ricopre l'incarico attuale dal 2013, era stato chiamato in causa per l'insufficiente reazione e trasparenza di fronte a casi denunciati prima della sua gestione, a cominciare dagli abusi su giovani minorenni locali attribuiti a un team di soccorritori durante la missione dell'Oxfam per il terremoto di Haiti nel 2010. Oxfam era stata anche accusata di aver insabbiato il caso.

«In conseguenza delle pubbliche rivelazioni sugli errori del passato, noi abbiamo raddoppiato in questi mesi gli sforzi per fare di Oxfam un luogo sicuro e io resto totalmente impegnato a portare a termine questa fase» ha premesso il manager citato dall'agenzia Pa. Ma - ha aggiunto Goldring - «è importante che dal 2019 Oxfam si ricostruisca e si rinnovi, guidata da qualcuno in grado di portare una nuova visione e nuove energie».

Goldring lascia dopo lo scandalo degli abusi

Si dimette il capo di Oxfam

A causa dello scandalo, nel febbraio scorso aveva rassegnato le sue dimissioni Penny Lawrence, la vice di Goldring. L'amministratrice delegata dell'organizzazione ai tempi degli abusi commessi ad Haiti, la baronessa Barbara Stoc-

king, si era autosospesa per un breve periodo di tempo dalla sua carica di presidentessa del College Murray Edwards dell'Università di Cambridge, ma ora è tornata sulla sua decisione, riprendendo le sue funzioni ordinarie.

Vertice a Sofia tra Ue e Balcani occidentali

SOFIA, 17. A Sofia, sotto la presidenza bulgara dell'Ue, inizia oggi il vertice tra i paesi dell'Unione europea e quelli dei Balcani occidentali (Serbia, Montenegro, Albania, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Bosnia ed Erzegovina e Kosovo). Alla vigilia dell'incontro, il premier bulgaro, Boyko Borissov, ha detto che «i rischi per l'Europa di un eventuale ingresso dei paesi dei Balcani occidentali sono pari allo zero».

Secondo il primo ministro, Bruxelles corrobberebbe un grosso rischio se non integrasse i paesi dei Balcani occidentali, poiché, in tal caso, «l'influenza di Stati Uniti, Russia,

Turchia, Cina, e Arabia Saudita in questa regione sarà maggiore di quella dell'Europa».

A margine del vertice, il presidente serbo, Aleksandar Vučić, ha incontrato il collega kosovaro, Hashim Thaçi, alla presenza dell'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini.

Secondo i media a Belgrado, Vučić ha detto a Mogherini che la Serbia è sempre disponibile a proseguire il dialogo con Pristina, «se tale dialogo presuppone la disponibilità dell'altra parte al compromesso».

Memoria del mondo gli atti del primo processo tedesco sulla Shoah



Il processo a Francoforte per i crimini ad Auschwitz

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 150 pagine
 Città del Vaticano
 oroscopo@ossrom.va
 www.ossrom.va

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: culturale@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 83777, fax 06 698 84088
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 83476, 06 698 84448
 fax 06 698 83075
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 Neologismi: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83075

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485
 fax 06 698 82714, 06 698 82616
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Neologismi: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83075

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20021/20023
 fax 02 20021444
 segreteria@scsyst.com it0242.000.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese



Bambina siriana in un campo profughi nel Ghouta orientale (Epa)

La Corea del Nord rifiuta colloqui basati sulla richiesta unilaterale di rinuncia agli armamenti nucleari

Pyongyang alza il tiro

PYONGYANG, 17. Dopo la cancellazione dei colloqui di ieri con Seoul a causa delle manovre militari congiunte tra Corea del Sud e Stati Uniti e la minaccia di annullare il previsto vertice tra Kim Jong-un e Donald Trump del 12 giugno, la Corea del Nord alza il tiro.

ha giudicato «deplorabile» la decisione unilaterale di annullare il dialogo, definendo la mossa «non in linea con la Dichiarazione di Panmunjeom», firmata il 27 aprile scorso da Kim e dal presidente della Corea del Sud, Moon Jae-in,

sulla denuclearizzazione della penisola. Una telefonata d'urgenza tra il ministro degli esteri di Seoul, Kang Kyung-wha, e il segretario di stato americano, Mike Pompeo, ha confermato ieri sera la volontà di continuare il percorso definito per

il vertice di Singapore tra Trump e Kim. «Non ci è stato notificato nulla, vedremo», ha detto il presidente statunitense. Quindi, rimane confermata la visita di Moon a Washington il prossimo 22 maggio.



Schermi a Seoul con i volti di Trump e Kim Jong-un (Afp)

In un attacco nella provincia di Idlib

L'Opac conferma l'uso di armi chimiche

DAMASCO, 17. «Il gas cloro è stato probabilmente usato in un attacco avvenuto in Siria in febbraio nella città di Saraqeb, nella provincia nord-occidentale di Idlib». Questa la diagnosi emessa dagli ispettori dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac) al termine di lunghe indagini. Gli ispettori hanno quindi confermato l'uso di armi chimiche proibite dal diritto internazionale, senza addossare la responsabilità ad alcuna delle parti in conflitto.

Secondo il rapporto reso noto ieri dall'Opac, nel febbraio scorso il gas cloro si sarebbe sprigionato «da cilindri usati per un bombardamento sul quartiere di Al Talli a Saraqeb» causando diverse vittime. Saraqeb è una località controllata dai ribelli e ripetutamente colpita dai raid dell'esercito di Damasco. I primi a denunciare l'uso di armi chimiche sulla città sono stati i caschi bianchi della Syria Civil Defence, operatori volontari attivi in diverse città per soccorrere le persone sotto i bombardamenti.

L'Opac sta investigando in questi mesi su diverse denunce di attacchi chimici in Siria, tra i quali c'è anche quello che sarebbe avvenuto il 7 aprile scorso a Duma, nel Ghouta orientale. Secondo diverse fonti di stampa, l'attacco avrebbe provocato decine di vittime. Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna hanno ritenuto il regime di Bashar Al Assad responsabile della strage e una settimana dopo hanno lanciato attacchi per rappresaglia contro quelli che hanno indicato come «depositi di armi chimiche appartenenti alle forze governative».

Mosca, dal canto suo, ha accusato i caschi bianchi siriani di «aver messo in scena» l'attacco a Duma «per accusare il governo di Damasco e indurre Washington a non ritirare le truppe» ha dichiarato il generale russo Viktor Poznikhir, numero due del dipartimento operativo dello stato maggiore di Mosca.

Sul terreno, intanto, le violenze non conoscono tregua. Ieri l'esercito siriano ha annunciato di aver ripreso il controllo della principale sacca di resistenza anti-governativa nella Siria centrale, tra le regioni di Homs e Hama. In un comunicato

diffuso dalla televisione di stato e dall'agenzia siriana Sana, lo stato maggiore delle forze armate ha annunciato «il ripristino della sicurezza su un'area di circa 1200 chilometri quadrati» e comprendente «65 località, tra città e cittadine», controllati dal 2012 da diversi gruppi, tra i quali ribelli e jihadisti legati ad Al Qaeda.

Decine di azioni degli insorti contro le forze di sicurezza

Offensiva talebana in Afghanistan e Pakistan

KABUL, 17. Le forze di sicurezza afgane stanno combattendo contro i talebani in almeno dieci province del paese. Lo ha reso noto il ministero della difesa a Kabul. L'incidente di maggior rilievo, riferisce la tv statale Ariana, è quello che riguarda il tentativo degli insorti di conquistare Farah City, capoluogo della omonima provincia occidentale afgana. Aspri scontri sono in corso anche nella provincia centrale di Ghazni, dove i talebani hanno attaccato i distretti di Zana Khan e Jaghato uccidendo 22 membri delle forze di sicurezza.

Secondo un portavoce ministeriale, i talebani controllano attualmente undici distretti nelle province di Badakhshan, Kunduz, Ghazni, Helmand e Sar-e-Pul.

Dall'avvio della loro vasta offensiva di primavera, i miliziani jihadisti hanno moltiplicato le loro operazioni contro le forze di sicurezza in tutto il paese, compresa la capitale, Kabul, uccidendo oltre cento tra soldati e agenti di polizia. Fonti del ministero della difesa riprese dall'emittente televisiva Tolo tv di Kabul hanno confermato che altri distretti e città sono a rischio di un attacco armato degli insorti.

Anche nel vicino Pakistan non si fermano le violenze. Le forze di sicurezza di Islamabad hanno ucciso la notte scorsa

tre militanti appartenenti al gruppo sunnita Lashkar e Jhangvi (Lej), fra cui il comandante responsabile della provincia di Belucistan. Lo ha reso noto l'ufficio stampa dell'esercito, precisando che in uno scontro a fuoco è deceduto anche un colonnello dell'intelligence militare. L'operazione è avvenuta nell'area di Killi Almas.

Altri quattro militari sono rimasti feriti. Da diverso tempo, la comunità hazara di denominazione scita è sotto attacco in Belucistan, soprattutto nel capoluogo, Quetta, a opera di militanti armati del Lej e di altri gruppi fondamentalisti sunniti. Le vittime scite di ripetuti attentati negli ultimi mesi sono oltre 100.

Giappone e Unione europea annunciano contromisure

Negoziati sui dazi tra Cina e Stati Uniti

WASHINGTON, 17. Comincia oggi a Washington la seconda sessione dei negoziati commerciali tra Stati Uniti e Cina. La delegazione statunitense sarà guidata dal segretario al commercio Steven Mnuchin, dal rappresentante per il commercio internazionale Robert Lighthizer e dal segretario al commercio Wilbur Ross. Non sarà presente Peter Na-

varro, consigliere della Casa Bianca per il commercio e il manifatturiero, considerato un fautore della linea dura nei confronti di Pechino. La delegazione cinese sarà guidata dal vicepremier cinese Liu He.

Intanto il governo di Tokyo sta ultimando le ultime procedure per aggiornare l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) sulle azioni che intende adottare in risposta ai dazi disposti da Washington. La decisione giunge dopo il rifiuto del presidente Trump di esentare il Giappone dalle maggiorazioni delle tariffe su acciaio e alluminio imposte in marzo. Tokyo avrebbe lo studio di imporre tariffe sulle esportazioni statunitensi per un valore di 400 milioni di dollari, l'equivalente dei dazi applicati dagli Stati Uniti.

Anche l'Unione europea continua il dialogo con gli Stati Uniti per ottenere l'esenzione permanente dai dazi, ma intanto prepara contromisure nell'eventualità di una guerra commerciale che comunque farà di tutto per evitare.

Opposizione in corteo a Caracas contro le presidenziali

Elezioni contestate in Venezuela

CARACAS, 17. Centinaia di oppositori venezuelani hanno sfilato ieri nel centro di Caracas, marciando fino alla sede locale dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa) in segno di protesta contro le presidenziali di domenica prossima che hanno denunciato come «una palese truffa elettorale». Il corteo era stato convocato con partenza

da una piazza di Chacaíto, nell'est della capitale, ma unità antisommossa della polizia hanno impedito la concentrazione e i manifestanti si sono spostati nella zona di Las Mercedes.

Una delegazione dell'opposizione ha consegnato un documento ai rappresentanti dell'Osa. Uno dei suoi membri, Andrés Velásquez, ha

spiegato che si trattava di «un messaggio di gratitudine», rivolto alla comunità internazionale «per la solidarietà al popolo venezuelano». «Quello che succederà il prossimo 30 maggio non sarà un atto elettorale nel quale si rispetta il diritto di scelta di ogni cittadino perché abbiamo un Consiglio nazionale elettorale (Cne) che è totalmente di parte», ha sottolineato Velásquez.

Una consistente parte dell'opposizione venezuelana ha rifiutato di partecipare alle presidenziali, contestate anche dalla comunità internazionale, ritenendole irregolari, e ha chiesto ai suoi simpatizzanti di non votare domenica prossima. Le autorità governative hanno però avvertito che coloro che promuovono l'astensionismo saranno sanzionati come previsto dalla legge.

L'Assemblea nazionale del Venezuela, il parlamento esautorato del paese dove l'opposizione ha la maggioranza, ha chiesto al Cne di «sospendere il simulacro di elezioni a causa della mancanza di garanzie». I deputati denunciano in particolare la mancanza di tempo per preparare la consultazione e l'esclusione dei dirigenti dei partiti di opposizione.

La presidente del Cne, Tibisay Lucena, da parte sua ha ribadito che le presidenziali si terranno regolarmente e ha avvertito che da oggi, con la chiusura della campagna elettorale, saranno proibite anche manifestazioni e incontri pubblici, anche nelle chiese. A questo proposito, Lucena ha rilevato che in Venezuela «esiste la libertà di culto», ma tuttavia «le riunioni e le dimostrazioni nel processo elettorale sono proibite dalla legge».



Manifestanti dell'opposizione a Caracas (Afp)

Tregua nel Kashmir per il ramadan

NEW DELHI, 17. Il governo indiano ha decretato da oggi un cessate il fuoco nello stato di Jammu e Kashmir. Il provvedimento sarà in vigore durante il mese santo per i musulmani del ramadan. Lo scrive l'agenzia di stampa indiana Ians.

In un comunicato ripreso dalle agenzie di stampa internazionali, il ministro dell'interno di New Delhi sottolinea come sia «importante isolare le forze che mettono in cattiva luce l'Islam e si abbandonano alla violenza insensata e al terrorismo».

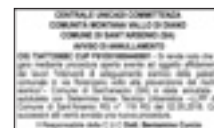
In base a questa decisione, si legge ancora nel comunicato, «il governo ha chiesto alle forze di sicurezza di non lanciare operazioni nella regione per i prossimi trenta giorni».

«Le forze di sicurezza - conclude il documento - si riservano però il diritto di rispondere se attaccate o se il loro comportamento fosse necessario a proteggere la vita di persone in-

nocenti». Il conflitto del Kashmir si trascina dal 1947, dalla nascita dell'India e del Pakistan come stati indipendenti dall'impero coloniale britannico.

L'India rivendica l'intero territorio del Kashmir e ne controlla circa il 43 per cento. Il Pakistan rivendica a sua volta la regione e ne amministra il 37 per cento circa, corrispondente alle divisioni amministrative chiamate Azad Kashmir e Gilgit-Baltistan.

Nonostante la tregua stabilita nel 2003, continuano gli episodi di attacchi e invasioni territoriali da parte degli eserciti di New Delhi e Islamabad lungo la linea di controllo (Lco), che separa militarmente le zone del Kashmir controllate dai due paesi vicini, dotati di arsenale nucleare. L'India accusa il Pakistan di sponsorizzare cellule terroristiche islamiche ma Islamabad ha sempre negato.



La memoria liturgica celebrata per la prima volta il lunedì dopo Pentecoste

Madre della Chiesa

di CORRADO MAGGIONI

Figlia o madre della Chiesa? Attorno a questo apparente dilemma si declina il mistico vincolo tra Maria e la Chiesa, in Cristo. Místico, poiché come in altri misteri della fede, anche qui vale la congiunzione *et*. È la luce cristologica a spiegare ciò che è naturalmente disgiunto. I legami tra Maria e Chiesa si comprendono se ammirati da prospettive diverse. Anche di Cristo Maria è figlia e madre, come canta Dante Alighieri coniugando gli ossimori «Vergine madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura» (cfr. *Paradiso* 33, 1-2). Analogamente, possiamo chiamare anche Maria «figlia della tua figlia», ossia della Chiesa.

Se il legame filiale con Maria fu sentito dai fedeli delle prime generazioni cristiane, la memoria liturgica della sua maternità ecclesiale è maturata in anni recenti, fino alla sua iscrizione nel *Calendario romano generale* il lunedì dopo Pentecoste, disposta da Papa Francesco con decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti dell'11 febbraio 2018 pubblicato sull'Osservatore Romano del 4 marzo 2018. Il decreto sintetizza il motivo e il

cammino della ricezione nella *lex orandi* della maternità spirituale di Maria, che non è accento devozionale ma realtà che permea la vita della Madre del Signore e la sua missione nell'economia salvifica (cfr. *Lumen gentium* 62); lo esprime il prefazio della messa *de Maria ecclesiae matre* che, alla luce delle letture bibliche, la ricorda nell'Annunciazione, sotto la croce, a Pentecoste e nella condizione di assunta al cielo che accompagna con materno amore il pellegrinaggio della Chiesa. Non è dunque un'ulteriore celebrazione di devozione, quanto commemorativa della presenza materna di Maria nella vita della Chiesa.

Le ultime volontà di Cristo in croce sono esplicite: «Ecco il tuo figlio, ecco tu figlio» (Giovanni 19, 25-27). Nel discepolo amato si riconoscono tutti i possibili discepoli di Gesù, chiamati dal maestro a diventare eredi del suo amore verso la sua stessa madre. È dottrina antica, attestata dal *Sacramentarium Veronense* nel prefazio per la festa di san Giovanni evangelista: *et eum in cruce Dominus constituit vicarium sui matris virginis filium subrogaret* (n. 1276).

Del resto, secondo Giovanni 19, 25-34, la morte di Gesù coincide con la



«Mater misericordiae» (Santa Maria Maggiore, Assisi, 1380)

nascita della Chiesa: dopo la consegna della madre al discepolo e di questi alla madre, Gesù «consegna lo spirito» in vista di generare la Chiesa: infatti, «dal fianco di Cristo addormentato sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa» (*Sacrosanctum concilium*, 5). Ciò che Cristo esplicita nell'ora della croce, era adombrato nell'ora del suo concepimento dalla Vergine, colma di Spirito santo. Fu sant'Agostino a intuire che il grembo della Vergine fu principio di germe ecclesiale, «perché ha cooperato con la sua carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali di quel capo sono le membra» (*De sancta virginitate*, 6; cfr. *Lumen gentium* 53). Anche *Atti degli apostoli* 1, 24 aggiunge un tassello: nell'ora della Pentecoste, Maria era maternamente presente nella comunità apostolica, immagine dell'*ekklesia* di ogni tempo e luogo.

Sapendo di poter contare come sulla propria madre, i fedeli hanno sempre invocato Maria nelle prove, come attestano suppliche, inni e la nota iconografica della *mater misericordiae* che dà rifugio sotto il suo manto al popolo di Dio (come nell'affresco di Santa Maria Maggiore ad Assisi, del 1380, o in quello del Sacro Speco di Subiaco), talvolta raffigurata con la mandorla del Bambino sul grembo, coniugando la maternità divina con quella ecclesiale (per esempio, nel dipinto di Giovanni Antonio da Pesaro, del 1462). In scrittori ecclesiastici è rinvenibile anche l'appellativo *mater ecclesiae*, conosciuto esplicitamente dal magistero di Benedetto XIV (cfr. la bolla *Gloriosae Dominae*, 27 settembre 1748) e Leone XIII (cfr. *Adiutricem populi Christiani*, in

Concilio», come scrive Vincenzo Carbone. Così, nel promulgare la *Lumen gentium* a chiusura della terza sessione del Vaticano II, per soddisfare un auspicio che, da lui stesso accennato al termine della precedente sessione, moltissimi padri avevano fatto proprio, dichiarò la beata Vergine Maria «Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei Pastori, che la chiamano Madre amatissima» («Acta Apostolicae Sedis» 56, 1964, p. 1015). Come a Efeso il titolo di *theotokos* aveva illuminato il mistero di Cristo, così nel Vaticano II quello di *mater ecclesiae* rischiarava il mistero della Chiesa, in Cristo. Alla dichiarazione, Paolo VI faceva seguire queste parole: «Vogliamo che con tale titolo soavissimo d'ora innanzi la Madre di Dio venga ancor più onorata e invocata da tutto il popolo cristiano».

Un primo segno fu l'uso di *ecclesiae mater* nell'eucologia del *Missale Romanum* (1970), nella *post communionem* della solennità della Madre di Dio; altro segno fu la locuzione *mater beata ecclesiae* nella nuova dossologia dell'Inno delle *Laudes* dell'8 settembre nella *Liturgia horarum* (1971). In risposta a richieste, fu concessa una messa votiva della Madre della Chiesa all'ordine dei Servi di Maria nel 1966, poi rivista nel Proprio dell'ordine del 1971; altra messa fu concessa alle diocesi della Polonia nel 1971 per celebrare la festa della Madre della Chiesa il lunedì di Pentecoste. Sulla base di queste due messe, con proprie letture, la Sacra Congregazione per il culto divino compose una messa votiva di *sancta Maria ecclesiae matre*, diffusa per l'anno santo del 1975 (cfr. «Notitiae» 9, 1973, pp. 382-383).

Questa messa indicava varie letture: *Genesis* 3, 9-15, 20 (*mater viventium*); *Salmi* 86, 1-7; *Atti degli apostoli* 1, 12-14 (*erant perseverantes in oratione cum Maria, matre Iesu*); due canti al vangelo, tra cui (dalla tradizione liturgica dei Servi di Maria) *O felix Virgo*, tre vangeli: *Luca* 1, 26-38 (*Felix altissimi vocabitur et regnabit in domo Iacob in aeternum*); *Giovanni* 2, 1-11 (*Erant mater Iesu ibi. Et crediderunt in eum discipuli eius*); *Giovanni* 19, 25-24 oppure 25-27 (*Eccae filius tuus. Ecce mater tua*). Vi era pure un prefazio proprio, citato da Paolo VI alla nota 6 del proemio della *Marialis cultus* (2 febbraio 1974). Questa messa entrò tra le votive nell'*editio altera* del *Missale Romanum* (1975); per essa, nell'*Ordo lectionum missae* (1980), al n. 1002, si indicavano testi del Comune della Beata Vergine Maria (rispetto al 1973, diversi per discussioni prima e durante il concilio; contro il parere della commissione dottrinale, Paolo VI, confortato dalle tante petizioni di vescovi, decise di proseguire nel suo proposito « diede ordine al sostituto della Segreteria di Stato, Mons. Dell'Acqua, di far preparare la dichiarazione di Maria Madre della Chiesa da inserire nel suo discorso in

la *Maria Virgine* (1987), tre formulari sono titolati *B.M.V. Imago* e *Mater Ecclesiae*. La celebrazione della «Madre della Chiesa» si estendeva: fu iscritta il lunedì dopo Pentecoste nei *Calendari* di Argentina e Mozambico; l'8 maggio nel Proprio della Sicilia; l'11 ottobre nel Proprio della basilica di San Pietro, come della famiglia monfortana.

Da quest'anno, la memoria della Madre della Chiesa sarà celebrata universalmente nel rito romano il lunedì dopo Pentecoste. Il motivo del giorno è rischiarato da *Atti degli apostoli* 1, 14 che rammenta come la Chiesa cammini nel tempo sospinta dallo Spirito, sotto la guida materna di Maria. I testi per la celebrazione, pubblicati in allegato al decreto, rimandano alla messa votiva *de beata Maria ecclesiae matre* del *Missale Romanum*, con letture proprie attinte tra quelle indicate nel 1973 (cfr. «L'Osservatore Romano» del 4 marzo 2018, pp. 4-5, e la successiva *Notificazione* del 24 marzo 2018, in «L'Osser-

Se la maternità ecclesiale di Maria affiora appena nella bimillenaria tradizione della «lex orandi»

la celebrazione introdotta quest'anno le dà il meritato valore

vatore Romano» del 28 marzo 2018, p. 7); *Genesis* 3, 9-15, 20 (*mater omnium viventium*), in nesso tipologico con *Giovanni* 19, 27 (*ecce mater tua*); sotto la croce Maria diviene la nuova Eva, madre dei viventi in Cristo; in alternativa *Atti degli apostoli* 1, 12-14. Dopo l'eloquente canto al vangelo che coniuga i misteri della maternità di Maria: *O felix Virgo, quae Dominum genuisti; o beata Mater Ecclesiae, quae in nobis fides Spiritum filii tui Iesu Christi*, si ascolta la pericope di *Giovanni* 19, 25-34 (*ecce filius tuus, ecce mater tua*), inclusiva delle parole *tradidit spiritum et exivit sanguis et aqua*, simbolo dei sacramenti della Chiesa, generata dal fianco di Cristo, nuovo Adamo, con la cooperazione della nuova madre dei viventi.

Per l'ufficio divino, gli inni ad *officium lectiois* e ad *laudes matutinae* sono attinti dalla *Liturgia horarum* (*Sanctae Mariae in sabbato*: sono la versione latina della orazione alla Vergine di Dante), con la strofa dossologica dell'Inno delle lodi dell'8 settembre, il cui ultimo verso recita: *mater beata ecclesiae*. Come inno ad *vesperas* è indicata una composizione del secolo XV che inizia col verso *Virgo, mater ecclesiae* (cfr. *Analecta hymnica*, 23, 57, n. 82), conclusa dalla strofa dossologica citata, o in alternativa *I'ave maris stella*.

La *lectio altera* offre un passo del discorso di Paolo VI per la proclamazione della Madre della Chiesa («Acta Apostolicae Sedis» 56, 1964, pp. 1015-1016), seguito dal *Responsorium* di nuova composizione, ispirato a *Luca* 1, 35, in cui si coniuga, in virtù del medesimo Spirito, la maternità divina ed ecclesiale di Maria: *Spiritus Sanctus inveniit in Mariam: Virtus Altissimi obumbravit eam. Iterum eam passionis Filii sui sociam, ut redemptoriam Matrem repleret: Virtus Altissimi*. Infine, agli *Atti degli apostoli* 1, 14 attinge l'antifona ad *Benedictus*, e a *Giovanni* 19, 26-27 quella ad *Magnificat*.

Se la maternità ecclesiale di Maria è un motivo che affiora appena nella bimillenaria tradizione della *lex orandi* della Chiesa, la nuova memoria le dà il meritato valore.



Giovanni Antonio da Pesaro, «Mater misericordiae» (1462)

È stato sant'Agostino a intuire che il grembo della Vergine ha cooperato con la sua carità alla nascita dei fedeli cristiani. Come ha ricordato il Vaticano II

«Acta Sanctae Sedis» 36, 1895-1896, p. 130).

Se il contenuto del titolo è fondato nel Vangelo, il suo riconoscimento fu sancito da Paolo VI il 21 novembre 1964. Il Vaticano II aveva evidenziato il nesso tra Maria e Chiesa nei termini *imago, typus, exemplar* (cfr. *Sacrosanctum concilium* 103; *Lumen gentium* 53, 60-65), senza tuttavia riconoscerle quello di *mater ecclesiae*, pur attestando che «la Chiesa cattolica la venera con affetto filiale come madre amatissima» (*Lumen gentium* 53; cfr. 61).

Il titolo *mater ecclesiae* fu oggetto di discussioni prima e durante il concilio; contro il parere della commissione dottrinale, Paolo VI, confortato dalle tante petizioni di vescovi, decise di proseguire nel suo proposito « diede ordine al sostituto della Segreteria di Stato, Mons. Dell'Acqua, di far preparare la dichiarazione di Maria Madre della Chiesa da inserire nel suo discorso in

l'Ordo lectionum missae (1980), al n. 1002, si indicavano testi del Comune della Beata Vergine Maria (rispetto al 1973, diversi per discussioni prima e durante il concilio; contro il parere della commissione dottrinale, Paolo VI, confortato dalle tante petizioni di vescovi, decise di proseguire nel suo proposito « diede ordine al sostituto della Segreteria di Stato, Mons. Dell'Acqua, di far preparare la dichiarazione di Maria Madre della Chiesa da inserire nel suo discorso in

l'Ordo lectionum missae (1980), al n. 1002, si indicavano testi del Comune della Beata Vergine Maria (rispetto al 1973, diversi per discussioni prima e durante il concilio; contro il parere della commissione dottrinale, Paolo VI, confortato dalle tante petizioni di vescovi, decise di proseguire nel suo proposito « diede ordine al sostituto della Segreteria di Stato, Mons. Dell'Acqua, di far preparare la dichiarazione di Maria Madre della Chiesa da inserire nel suo discorso in



Janet McKenzie
«Santa Bakhita»

Il romanzo di una schiava

Bakhita raccontata da Véronique Olmi

di LUCETTA SCARAFFIA

Deve essere stato veramente duro scrivere questo romanzo, perché di un romanzo si tratta, e non di una autobiografia, anche se la protagonista è una santa. È di un bellissimo romanzo. Ed è quasi troppo duro leggerlo, tanto l'autrice ha saputo entrare nella mente e nell'esperienza della bambina schiava africana, così bene da scrivere un libro che ha scalato tutte le classifiche in Francia, meritando il premio Fnac (Véronique Olmi, *Bakhita*, Paris, Albin Michel, 2018, pagine 464, euro 22,90). È duro soprattutto perché, mentre lo leggiamo, sappiamo che non si tratta solo di "cose dell'Ottocento" ma di una realtà terribile, vera ancora oggi, che si affianca e si intreccia alla nostra vita di occidentali civili e perfino cristiani.

Non si tratta infatti solo di una narrazione di fatti di per sé sconvolgenti, ma dell'effetto di questi nella mente, nel corpo e nel cuore della bambina di sette anni che viene rapita e che dallo choc subito non ricorda più, mai più, il suo nome né quello della sua tribù e dei suoi genitori. Rimarranno frammenti di memoria, più legati a esperienze di pace e di protezione, sulle quali incombe sempre il pericolo dei razzisti, che a persone precise. Memorie di corpi, della madre e della sua gemella, di canzoni e di abbracci. La bambina senza nome perde anche la sua lingua, non incontrerà mai più nessuno che parla il suo dialetto e per tutta la vita si esprimerà con difficoltà, in un miscuglio di lingue diverse. Ma capisce nel profondo di sé il

dolore, lo smarrimento, l'esclusione che lei ha vissuto quando li sente negli altri. È solo grazie al fatto che ha conosciuto l'amore di sua madre che riuscirà a mantenere la sua umanità anche nella vita da schiava, anche se questo le costerà una maggiore sofferenza: amare in una condizione di oppressione totale vuol dire soffrire, soffrire di più di quanto già abitualmente sia costretta a fare. Nella sua vita di schiava infatti dovrà soffrire per la morte, la tortura o la separazione brutale da colo-

Con pudore estremo e grande delicatezza l'autrice ricava dai suoi racconti trascritti che il contatto con Dio avvenne già molto prima di incontrare il cristianesimo
Da bambina quando una notte tentò la fuga

ro con i quali la lega un sentimento umano di condivisione e di affetto. Oggetto del suo amore erano soprattutto bambini, più piccoli di lei. La muove la nostalgia della madre, e insieme il voler diventare come lei, l'unica figura che le ha dato protezione e amore: «Ed è lì che tra gli schiavi Bakhita sente vagire un bambino. Istantaneamente, pensa che sua madre si trovi fra gli schiavi. Si gira di scatto verso di loro. Cerca sua madre con lo sguardo, è una carovana piccola, li squadra tutti in un attimo, e nello stesso attimo capisce che si è sbagliata. Lei non c'è. E tuttavia quel pen-

siero non la lascerà più. Per tutta la vita, fino all'ultimo istante, ogni volta che sentirà piangere un bambino crederà che sia in braccio a sua madre. Anche quando sua madre non avrà più l'età per essere madre. E poi l'età per essere in vita. Ogni bambino che piange sarà in braccio a lei e aspetterà che lei lo consoli».

Anche se il trasferimento in Italia segna per la giovane schiava - rimane schiava, bisogna ricordarlo, anche nei primi anni italiani - un indubbio miglioramento di condizione, il disprezzo e l'indifferenza per la sua volontà e i suoi sentimenti la faranno sempre soffrire nel corso della sua lunga vita. Anche fra le suore cossiane. E in Italia si aggiunge una nuova tortura: essere l'unica nera, guardata ed esposta come un fenomeno da baraccone, considerata una creatura del diavolo, o come minimo una che sporca perché la sua pelle è sempre sospettata di stingere. In ogni situazione che vivrà in Italia, in ogni posto nuovo, sino alla fine, lei dovrà superare questo pregiudizio, farsi conoscere nella sua bontà con fatica e pazienza. Anche le suore, che la spostano di convento in convento per i fini dell'istituto, non pensano mai a proteggerla da questo choc iniziale, da questa prova che deve vincere ogni volta, perfino quando, già vecchia, viene trasferita al convento di Vimercate, dove deve istruire le giovani suore che partono per la missione etiopica. A loro del paese dell'infanzia, che è uguale per tutti, dice loro che laggiù il giorno è benedetto, la notte rispettata, la natura ringraziata. «È lo stesso per voi, no?». Parla del padre, della madre e di «quelli che aspettano di venire al mondo. È lo stesso per voi, no?» ed è proprio questo a turbarli. Hanno paura di riconoscersi nelle vite degli africani, e di confondersi. Di perdersi nelle speranze e le miserie altrui, tanto simili alle loro». Bakhita ha ritrovato in Italia le stesse sofferenze, le stesse incomprensioni, la stessa violenza che aveva lasciato al suo paese: la Olmi

descrive la sua reazione davanti alla povertà e alla fame, quando scopre le leggi razziali, quando assiste a guerre e bombardamenti, quando assiste i feriti.

Con pudore estremo e grande delicatezza l'autrice affronta il tema della vita spirituale della schiava africana. Ricava dai suoi racconti trascritti che il contatto con Dio avvenne già molto prima di incontrare il cristianesimo, da bambina, mentre con un'altra bambina schiava tenta la fuga. Durante una notte di paura, tormentata dalle ferite e dalla stanchezza, dalla fame e dalla sete, «ed ecco che accade. Una luce tenuissima, una mano che si posa dentro di lei e porta via il dolore, dell'anima e del corpo, che la avvolge senza urtarla, come un velo che ricada. Bakhita respira senza che faccia male. Vive senza che sia terrificante. Aspetta, un po' stupi-

ta, si chiede se durerà; dura, allora si siede e guarda la notte. È limpida e vibra di un calore che passa su di lei, e a quel calore si abbandona».

In Cristo riconoscerà lo schiavo crocifisso, e dal cristianesimo, dal fatto che sta per essere battezzata, ricaverà la forza di opporsi alla sua condizione di schiava e ottenere la libertà di rimanere a Venezia, sfuggendo a un destino già scritto che l'attendeva in Sudan, dove i padroni italiani la vogliono riportare.

Véronique Olmi fa capire quanto sia complessa la vita di questa donna, quanto profonda e personale la sua spiritualità, togliendola dal mondo prefabbricato delle tante esemplari per inscrivere in quello delle donne, di allora e di oggi, della loro capacità di sopportare dolore e umiliazione, della loro capacità di amare.



Véronique Olmi

Gente dei campi

La storia di Coldiretti dalla fondazione alla riforma agraria in un libro di Nunzio Primavera

di CARLO PETRINI

Nell'ottobre del 1944 il mondo viveva le battute finali del grande incubo che aveva insanguinato le nazioni lasciando dietro di sé ferite profonde e difficili da rimarginare. Da lì a pochi mesi la

storia di Coldiretti e del suo fondatore affonda le proprie radici in un momento storico denso di cambiamenti, nel quale saper interpretare il presente diventava vitale per poter andare incontro al futuro, in una fase di transizione che per l'Italia avrebbe significato il passaggio dall'essere paese agricolo a paese industriale, con un conseguente cambiamento radicale della società del tempo, con fenomeni di migrazione massiccia verso le città e con l'abbandono delle aree rurali, con equilibri precari da ristabilire.

Un momento complesso, che tra queste pagine viene ricostruito in modo meticoloso e approfondito da Nunzio Primavera attraverso il racconto delle origini di questa associazione profondamente legata alla storia del suo paese, ma anche innovativa rispetto al panorama sindacale nazionale.

Non è cosa da poco constatare come in quel momento la Coldiretti fosse diventata un punto di riferimento per una larga parte di popolazione che non era adeguatamente difesa, ma che ada-

sempre ha invece costituito il tessuto connettivo del paese, anche nei momenti più difficili. Personalmente ho sempre creduto molto alla necessità di fare rete, e a come la forza della rete sia molto maggiore della somma delle forze dei singoli che la compongono. Si può dire che in quella fase la Coldiretti abbia sa-

puto essere un esempio di rete moderna, nata per mettere in connessione una fetta di popolazione che non si riconosceva più nelle strutture del passato e che non aveva trovato rappresentanza nel mondo per come si stava evolvendo. La stessa sinistra era in quegli anni sicuramente più concentrata sulla situazione degli

ex-contadini che diventavano operai, o sulla difesa della categoria dei braccianti agricoli nei latifondi, ma stava trascurando (oggi potrei dire, colpevolmente) i piccoli contadini proprietari della loro terra e della loro attività, nonostante l'importanza del lavoro che svolgevano e tutt'ora svolgono per l'intera società.

Da questo punto di vista non si può non riconoscere in Bonomi la scintilla della lungimiranza e una sensibilità non comune, dovuta sicuramente alle sue stesse origini, ma anche alla crescita civile e politica maturata negli anni della formazione.

La narrazione di questo libro si concentra sul periodo di presidenza di Bonomi interpendendosi alla fine degli anni Sessanta. Lo stesso non si può dire del lavoro di Coldiretti, che è progredito modificandosi e continuando ad adeguarsi ai tempi, sempre così mutevoli, articolando il suo campo d'azione, difendendo capillarmente sul territorio, approfondendo nuovi temi e ampliando la propria attività, ragione per cui non stupisce come

l'associazione conti più di un milione seicentomila soci.

La situazione attuale è sicuramente molto diversa da quella del 1944, eppure anche oggi è fondamentale l'impegno per la salvaguardia delle piccole realtà contadine che sono capaci di generare benessere a livello locale, che tutelano il paesaggio, che producono eccellenza e salvaguardano l'identità agroalimentare italiana, uno dei punti di massima forza del nostro paese.

Per questo il lavoro di Coldiretti e delle associazioni che si occupano di filiera agroalimentare continuerà a essere fondamentale affinché il dibattito sui temi del cibo e della sostenibilità del settore sia sempre più presente nelle agende istituzionali, ma anche per poter sensibilizzare sempre più quella parte di popolazione che non lavora la terra, i cittadini co-produttori, che non mi piace chiamare consumatori, e che hanno il potere di supportare attraverso le proprie scelte consapevoli un sistema che dovrà essere all'altezza delle sfide del futuro.

Il sogno di Bonomi

Pubblichiamo la prefazione del fondatore di Slow Food al libro *La gente dei campi e il sogno di Bonomi. La Coldiretti dalla fondazione alla Riforma agraria* di Nunzio Primavera (Milano, Laurana editore, 2018, pagine 345, euro 18).

guerra sarebbe finita, l'Italia e l'Europa avrebbero dovuto cominciare a ricostruire su macerie che non erano fatte di soli calcinacci, ma di grandi conflitti sociali che dovevano essere affrontati e superati.



Paolo Bonomi durante un raduno della Coldiretti

Oeconomicae et pecuniariae quaestiones

Documento della Congregazione per la dottrina della fede e del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale



Giovanni Lanfranco, «Vocazione di Matteo»

di LUIS FRANCISCO LADARIA FERRER

Oggi viene presentato un documento da parte della Congregazione per la dottrina della fede e del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale che meravigherà molti. Sono delle *Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario*.

Perché la Congregazione affronta un tema così specifico? A questo riguardo è bene ricordare che la Costituzione apostolica *Pastor bonus*, la quale disciplina il servizio al Santo Padre della Curia romana, affer-

sa, risorse che sono sempre meno distribuite e sempre più concentrate nelle mani di pochi. È incredibile anche solo il pensare che dieci persone possano detenere quasi la metà della ricchezza mondiale: oggi questo fatto è ormai una realtà!

Perciò la Congregazione per la dottrina della fede, insieme con il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, ha ritenuto opportuno dover ribadire alcune elementari evidenze antropologiche, da cui discendono diverse considerazioni, che aiutano a un discernimento etico in quel complesso ambito che è il mondo economico-finanziario. Tale discernimento è ormai indifferibile, se non vogliamo scivolare verso un collasso sociale a livello mondiale, dalle devastanti conseguenze.

Si tratta di un documento basato su alcune evidenze elementari e universali. Il testo non intende sposare alcuna opinione di scuola, bensì solo essere uno sguardo leale su alcuni ambiti dell'attuale mondo finanziario e offrire un giudizio etico su taluni aspetti di quegli ambiti.

Mi piace richiamare la figura di san Matteo, apostolo ed evangelista. Matteo da pubblico gabelliere – professione che spesso annoverava fra le sue file parecchi disonesti – diviene seguace di Gesù e, in tal modo, anche onesto dispensatore di una ricchezza che non è solo materiale e si volge a favore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

Perciò la Chiesa venera l'apostolo Matteo come santo protettore di coloro che svolgono attività economiche e finanziarie. La sua figura di pubblicano, divenuto buon dispensatore dei tesori del cielo, rappresenta di per sé un auspicio. Come annota san Beda il venerabile, nella lettura che il breviario dedica a san Matteo apostolo ed evangelista, la sua conversione «servì di stimolo a quella di molti pubblicani, e la remissione dei suoi peccati fu modello a quella di tutti costoro». Il nuo-

vo documento, occupandosi delle *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*, vorrebbe essere uno stimolo proprio in questa direzione.

Il testo di queste *Considerazioni*, se destinato in primo luogo ai competenti operatori economico-finanziari, interpella in realtà tutte le donne e gli uomini di buona volontà. Il documento ribadisce che

di PETER KODWO APPIAH TURKSON

Dignità umana, bene comune ed economia: per la dottrina sociale cattolica, la visione attuale del progresso e dello sviluppo è l'intera persona umana, non una qualsiasi dimensione particolare della persona (per esempio quella materiale), e per tutti i popoli (vale a dire non solo per alcuni). Usando le parole di Paolo VI potremmo dire: «Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (*Populorum progressio*, n. 14).

Pertanto, al fine di promuovere lo sviluppo umano integrale, la Chiesa desidera assicurare che i sistemi politico, economico o finanziario rispettino di fatto la dignità di ogni persona. Tuttavia, la dignità della persona umana, creata a immagine e somiglianza di un Dio trinitario, è pensata per coesistere con altri per ricercare il bene comune. E facciamo questo attraverso una rete di relazioni: relazioni con Dio, con i nostri vicini e con

l'amore al bene integrale dell'uomo è la chiave di un autentico sviluppo (cfr. n. 2). Inoltre, senza un'adeguata visione dell'uomo non è possibile fondare né un'etica, né una prassi all'altezza della sua dignità e di un bene che sia realmente tale. In questo senso, la persona umana possiede un'indole peculiare: *relazionale* e una *razionalità* alla perenne ricerca di un guadagno e di un benessere che siano interi, non riducibili a una logica di consumo o agli aspetti economici della vita (cfr. n. 9).

Proprio tale visione consente di guardare agli altri non anzitutto come a potenziali concorrenti, bensì come a possibili alleati. E di riconoscere che ogni sistema

economico legittima la sua esistenza non solo mediante la mera crescita quantitativa degli scambi, bensì documentando soprattutto la sua capacità di produrre sviluppo per tutto l'uomo e per ciascun uomo (cfr. n. 10).

Una certezza soggiace al testo delle *Considerazioni*: «il mercato, per funzionare bene, ha bisogno di presupposti antropologici ed etici che da solo non è in grado di darsi né di produrre» (n. 23). Una solida visione antropologica, con le sue implicazioni etiche, non solo è necessaria ad una vita degna per l'uomo, ma aiuta anche l'efficienza dei mercati.

Primato del bene comune

Discernimento etico

La mattina del 17 maggio, nella Sala stampa della Santa Sede, è stato presentato il documento della Congregazione per la dottrina della fede e del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* per un discernimento etico nell'attuale sistema economico-finanziario. Sono intervenuti l'arcivescovo prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il cardinale prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, e gli economisti Lorenzo Caprio e Leonardo Becchetti. In questa pagina pubblichiamo stralci degli interventi dei primi tre relatori.

La mattina del 17 maggio, nella Sala stampa della Santa Sede, è stato presentato il documento della Congregazione per la dottrina della fede e del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* per un discernimento etico nell'attuale sistema economico-finanziario. Sono intervenuti l'arcivescovo prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il cardinale prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, e gli economisti Lorenzo Caprio e Leonardo Becchetti. In questa pagina pubblichiamo stralci degli interventi dei primi tre relatori.

ma che compito proprio della Congregazione è promuovere e tutelare tutto ciò che riguarda la dottrina della fede e quella morale.

Lo scopo di queste *Considerazioni* è affermare con chiarezza che, all'origine del diffondersi di pratiche finanziarie disoneste e predatorie, vi sono anzitutto una miopia antropologica e una progressiva crisi dell'umano che ne sono conseguite.

In tal modo, il bene comune è sparito in molti ambienti dall'orizzonte del vivere, si è accresciuta la conflittualità delle relazioni e le disuguaglianze sono divenute più pronunciate. I soggetti economici più forti si accaparrano ingenti quantità di ri-

Per una regolamentazione dei mercati

di LORENZO CAPRIO

Nella terza parte («Alcune puntualizzazioni particolari») del documento si scende a formulare alcune considerazioni riguardo a specifici snodi del sistema finanziario in cui si sono manifestati nell'ultimo decennio eventi collegati a tali rischi. Esse possono essere rapidamente riepilogate come segue.

In generale, si sottolinea come si sia manifestata una ingenua fiducia – ma forse solo in parte ingenua, in quanto per parte rilevante è stata determinata da ben concreti interessi materiali – verso una pretesa autosufficienza allocativa dei mercati, e verso i presunti effetti positivi di tutto ciò che viene definito «innovazione finanziaria», senza alcuna criticità riguardo alle motivazioni di quest'ultima. Il fallimento di tale approccio determina quindi l'esigenza, in un mercato che è divenuto sempre più globale, di un coordinamento e una cooperazione orientata al bene comune tra le autorità di regolamentazione nazionale dei mercati finanziari e bancari; osservazione particolarmente attuale in un momento in cui sembra di assistere, in alcune parti del mondo, alla ripresa di un approccio ideologicamente prevenuto a favore della *deregulation*.

Viene poi sottolineata, nell'ambito dell'attività bancaria, l'esigenza

di una chiara separazione tra attività di gestione del risparmio e attività più rischiose di negoziazione, nonché l'esigenza che l'offerta di strumenti di investimento del risparmio si svolga nell'interesse dei risparmiatori e non con modalità tese esclusivamente a ottimizzare i profitti di chi tali prodotti propone. Non si può scordare che la parte preponderante della massa di mezzi raccolti dalle istituzioni finanziarie viene dal risparmio di una vita di individui che, singolarmente presi, dispongono di modesta ricchezza, la cui esigenza non è quella di massimizzare il rendimento di quanto risparmiato, ma di preservarne il potere di acquisto e trasmetterlo tra le generazioni. È deluttoso che per l'utilità di chi gestisce i processi di intermediazione finanziaria tali risparmi vengano messi a rischio, approfittando della limitata cultura finanziaria dei risparmiatori e della loro conseguente facilità a essere influenzati da chi dispone di strumenti potenti di marketing e di vendita.

Vengono esaminati alcuni aspetti del processo di intermediazione e innovazione finanziaria che nel recente passato si sono rivelati come particolarmente pericolosi. Uno di questi è stato la creazione di prodotti finanziari eccessivamente difficili da valutare o di carattere eccessivamente speculativo, in un

vuoto di strumenti che ne controllassero e disciplinassero la diffusione. Peraltro, va sottolineato come nel Documento non si condannino gli strumenti dell'innovazione finanziaria in quanto tali, ma bensì il loro utilizzo secondo modalità non adeguate. Vale la pena al proposito rimarcare che non è solo in ambito finanziario che, nella società contemporanea, si perde ogni capacità critica nei confronti di tutto ciò che viene etichettato come frutto dell'evoluzione scientifica e tecnologica. Certamente però negli ultimi decenni tale tendenza si è manifestata anche nell'ambito della finanza, e continua tuttora a manifestarsi, basti pensare ad esempio all'affermarsi proprio oggi di fenomeni ampiamente criticati, e che tuttavia prosperano in un vuoto totale di regolamentazione, nel campo dei sistemi di pagamento (questione «criptovalute»).

Viene evidenziato, inoltre, come si sia manifestata la possibilità, da parte di protagonisti del sistema finanziario, di intraprendere comportamenti collusivi per determinare artificiose valutazioni dei parametri fondamentali delle contrattazioni finanziarie (come il tasso interbancario e i tassi di cambio delle valute).

Si rimarca poi lo scandalo della persistenza di larghe fasce del sistema finanziario globale che operano

al di fuori di sistemi di regolamentazione nazionale (finanza *offshore*), in modalità che favoriscono fenomeni di elusione fiscale, di riciclaggio di denaro sporco e addirittura, in molte economie meno sviluppate, di distrazione di risorse pubbliche a favore di singole figure di potere.

Viene sottolineato il periodico riaffiorare del fenomeno – particolarmente angoscioso – del manifestarsi, in diversi paesi, di debiti pubblici insostenibili, che impediscono il risollevarsi delle economie di quei paesi, ed esigono risposte internazionali coordinate, che portano a «politiche di ragionevole e concordata riduzione del debito pubblico», senza gravare di oneri insostenibili le fasce più deboli della popolazione.

In questa parte terza, il documento non si limita però a indicare specifiche situazioni o specifici strumenti finanziari che nel recente passato si sono dimostrati di particolare criticità. Viene infatti formulata anche un'analisi delle cause culturali che, a livello della mentalità dei protagonisti del sistema finanziario e quindi di ciascuna impresa finanziaria, facilitano l'insorgere delle problematicità evidenziate.

Viene sottolineato che «ogni impresa costituisce un'importante rete di relazioni e, a suo modo, rappre-

tutto il creato (cfr. *Laudato si'*, n. 66). Il modo in cui costruiamo e viviamo tali relazioni aiuta o impedisce la realizzazione umana.

Un aspetto centrale della convivenza, come ogni famiglia sa, è amministrare nel miglior modo possibile le risorse della casa. Dato che viviamo in una casa comune, come una famiglia globale che aspira a coesistere bene, dobbiamo gestire o amministrare i beni di questa casa, il pianeta, nel miglior modo possibile. Ed è questo che in realtà significa la parola «economia»: *oiko-nomia*, il modo in cui organizziamo, gestiamo o governiamo la nostra casa. Se lo facciamo tenendo conto della nostra origine comune, la nostra mutua appartenenza e il nostro destino comune, allora possiamo sviluppare nuove convinzioni, atteggiamenti e forme di vita (cfr. *Laudato si'*, n. 202) e nuovi sistemi economici che promuovano uno sviluppo umano effettivo, vale a dire integrale.

Ed è questo che il nostro documento intende evidenziare. In una casa in cui regna l'individualismo, i membri

non possono prosperare integralmente. In modo analogo, in un mondo in cui domina l'individualismo, lo sviluppo umano integrale diventa impensabile. Perciò è essenziale un sistema economico sano al fine di forgiare relazioni umane prospere. Per aiutare a generare un tale sistema sano, questo documento comune ci ricorda che le risorse del mondo sono destinate a servire la dignità della persona umana e devono essere comunemente disponibili per il bene comune. Nella Dottrina sociale cattolica ciò è noto come «destinazione universale dei beni», che è la «regola d'oro» del comportamento sociale» (*Laudato si'*, n. 93) e il «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale» (*Laborem exercens*, n. 19).

Non siamo ingenui, e siamo consapevoli che la promozione dello sviluppo umano integrale richiede un cambio di paradigma finanziario. Desideriamo incoraggiare il mondo della finanza a imparare dall'ultima crisi finanziaria e a riconoscere, una volta e per tutte, che i mercati da soli non possono garantire il progresso autentico, inteso come sviluppo umano integrale e inclusione sociale (cfr. *Laudato si'*, n. 109). Di fatto, come il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (n. 470) ha affermato quindici anni fa, le forze di mercato non possono salvaguardare adeguatamente i beni comuni, come i posti di lavoro dignitosi e l'ambiente. La crisi finanziaria del 2007-2008 ha, in tal senso, costituito un'opportunità per sviluppare una nuova economia, più attenta ai principi etici, e nuovi modi per regolare le pratiche finanziarie speculative e la ricchezza virtuale. È di questo che tratta il documento comune.

Ma la risposta alla crisi esige criteri diversi da quelli che governano il mondo finanziario attuale (cfr. *Laudato si'*, n. 189). Ciò richiede un cambiamento nel modo di fare affari, il che significa un cambiamento nel modo di fare politica, per il quale è necessario un cambiamento nei nostri stili di vita. Con le parole di Papa Francesco, «molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare» (*Laudato si'*, n. 202). Tuttavia, i cambiamenti radicali sono sempre costosi e difficili, poiché riscontrano una forte resistenza, esterna o interna, consapevole o inconsapevole. Di fatto, alcune «regolazioni» come quelle presentate nel documento comune, possono essere d'aiuto. Possono aiutare a riconoscere i nostri punti ciechi e rendere la finanza più etica. Le nostre aspettative sono che l'economia in generale e la finanza in particolare, associata alla scienza e alla pratica della creazione di ricchezza e della gestione di ricchezza, possano generare e gestire buona ricchezza, che comprenda l'uso di «risorse per creare e condividere ricchezza e prosperità in modi sostenibili» (cfr. *Vocation for Business Leaders*, 40). Insieme a Papa Francesco, aspiriamo a un sistema economico dal quale poter riprendere il grido ai «quali dei poveri e della terra» (cfr. *Laudato si'*, n. 49).

Adesioni alla giornata di preghiera di sabato 19

Pace per la Terra santa

GERUSALEMME, 17. Spezzare la spirale di violenza è l'unica strada percorribile per riportare la pace in Terra santa. Per questo da tutto il mondo cristiano, insieme alla condanna degli ultimi sanguinosi episodi avvenuti a Gaza, giungono adesioni all'appello lanciato dall'amministratore apostolico del patriarcato di Gerusalemme dei Latini, L'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa ha infatti invitato «tutti i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i seminaristi, tutti i fedeli di Gerusalemme e quanti lo desiderano ad unirsi a una veglia di preghiera per la pace», che si terrà nella chiesa di St. Etienne sabato 19, vigilia di Pentecoste, alle ore 17. «Dobbiamo

a tutti i popoli, il cuore religioso delle tre religioni monoteiste, ed evitare misure unilaterali. Chiamiamo tutte le parti coinvolte a evitare l'uso della violenza» e a trovare modi per porre fine il prima possibile alle sofferenze che affliggono «circa due milioni di palestinesi nella Striscia di Gaza». Parole in sintonia con la dichiarazione diffusa dal vescovo di Clifton, Declan Ronan Lang, presidente del Coordinamento per la Terra santa, organismo che riunisce i vescovi rappresentanti di Stati Uniti, Canada, Unione europea e Sud Africa: «Centinaia di famiglie in tutta Gaza stanno piangendo i loro cari, morti e feriti. Ogni forma di violenza è distruttiva per gli sforzi di pace e il nostro grido è per una soluzione pacifica. Preghiamo per tutti coloro che soffrono di questo conflitto e per la pace di Gerusalemme».

Un invito alla concreta solidarietà con la Chiesa di Gerusalemme, «attraverso un tempo di raccoglimento e di preghiera per la pace e la difesa della vita a ogni costo», è stato diffuso dalla presidenza del Consiglio delle Conferenze episcopali europee tramite un comunicato nel quale si torna a deplorare «l'ennesima esplosione di odio e di violenza, che sta insanguinando ancora una volta la Terra santa».

Solidarietà con le Chiese di Terra santa e l'assicurazione di «accompagnarle nel loro lavoro di riconciliazione, giustizia e pace» sono state espresse anche dal segretario generale del World Council of Churches, Olav Fykse Tveit, che ha condannato i recenti episodi di violenza e di spargimento di sangue, sollecitando una risoluzione attraverso «negoziati pacifici». Analoga condanna è stata espressa dalla Federazione luterana mondiale che ha rinnovato l'invito alla comunità internazionale perché si adoperi per una soluzione pacifica del conflitto.

«In Oriente, noi saremo uniti, o non saremo». Il dialogo interreligioso e in particolare i rapporti con il mondo islamico, insomma, saranno tanto più fruttuosi quanto più i cristiani saranno in grado di offrire una testimonianza di unità. E ciò, è stato osservato, vale tanto di più in realtà come l'Iraq, dove la comunità cristiana si è ridotta dei tre quarti, o come la Siria ancora al centro del conflitto.

Come sintetizzato da George Sabra, evangelico e presidente della Near East School of Theology, il futuro della missione cristiana non riposa sulle cifre, ma sulla testimonianza reale che le Chiese possono offrire.

Un appello alle Chiese perché giochino un ruolo fondamentale nel favorire, attraverso l'opera educativa e culturale, la «transizione democratica» dei paesi della regione è stato lanciato da Tarek Mitri, direttore dell'Istituto Issam Fares dell'American University of Beirut. Al termine i partecipanti all'assemblea sono stati ricevuti dal presidente libanese Michel Aoun.



veramente pregare lo Spirito affinché cambi il nostro cuore per meglio comprendere la sua volontà e darsi la forza di continuare a operare per la giustizia e la pace», ha scritto il presule che ha invitato parrocchie, comunità religiose, associazioni e movimenti a dedicare una giornata di preghiera e digiuno per la pace di Gerusalemme.

L'invito è stato accolto dagli ordinari cattolici di Terra santa che in una nota hanno rinnovato l'appello a «rendere Gerusalemme una città aperta

TANZANIA

Sua Eccellenza il signor Abdallah Saleh Possi, nuovo ambasciatore della Tanzania presso la Santa Sede, è nato a Dar es Salaam il 25 agosto 1979. È sposato. Ha conseguito una laurea e successivamente un master in diritto all'università



di Dar es Salaam (2007 e 2008). Ha poi ottenuto un dottorato in diritto costituzionale all'università di Friedrich Alexander a Norimberga, Germania (2014). È avvocato, notaio e commissario per giuramenti. Ha ricoperto, tra l'altro, i seguenti incarichi: assistente presso l'Istituto di amministrazione giudiziaria, Lushoto (2005-2006); funzionario legale presso uno studio associato avvocati (2006-2007); consulente legale presso uno studio associato avvocati e lettore presso l'Open University of Tanzania (2007-2010); assistente lettore (2010-2014) e docente (2015) presso l'università di Dodoma; membro del Parlamento e viceministro di Stato presso l'ufficio del Primo ministro per persone con disabilità (da dicembre 2015 a gennaio 2017). Dal 24 marzo 2017 è ambasciatore a Berlino.

LESOTHO

Sua Eccellenza il signor Ketselisotso Calvin Masenyete, nuovo ambasciatore del Lesotho presso la Santa Sede, è nato il 4 maggio



1970. È sposato e ha due figlie. Si è laureato in diritto alla National University of Lesotho (1994) e successivamente ha conseguito una specializzazione in legge presso lo stesso ateneo (1998). È avvocato. Ha ricoperto i seguenti incarichi: magistrato di seconda classe (1994-1998); magistrato residente (1998-2000); consigliere, capo della Cancelleria presso il ministero degli Affari esteri (2001-2007); vicesegretario principale (2007-2010) e poi segretario principale (2010-2012) presso il ministero della Giustizia; membro del Parlamento all'Assemblea nazionale (2012-2015); presidente della commissione per la Riforma della legge e del comitato per la Sicurezza pubblica, membro del Parlamento all'Assemblea nazionale (2016-2017). Dal 2017 è am-

Sette nuovi ambasciatori

Tanzania, Lesotho, Pakistan, Mongolia, Danimarca, Etiopia e Finlandia sono i sette paesi di provenienza dei nuovi ambasciatori che nella mattinata di giovedì 17 maggio hanno presentato a Papa Francesco le lettere con cui vengono accreditati presso la Santa Sede. Durante l'udienza, che ha avuto luogo nella Sala Clementina, il Pontefice ha rivolto le credenziali da ciascun rappresentante diplomatico; poi, rivolgendosi a essi e ai loro collaboratori e familiari, ha pronunciato il discorso che pubblichiamo a pagina 8. Ai nuovi ambasciatori, nel momento in cui si accingono a ricoprire il loro alto incarico, giungono le felicitazioni del nostro giornale.

basciatore in Germania, con residenza a Berlino.

PAKISTAN

Sua Eccellenza il signor Ahmad Naseem Warrach, nuovo ambasciatore del Pakistan presso la Santa Sede, è nato nel 1965. È sposato e ha due figli. È laureato in business administration e ha un master in economia. Ha intrapreso la carriera diplomatica nel 1992 e, oltre ad aver ricoperto vari incarichi presso il ministero degli Affari esteri, ha prestato servizio nelle seguenti rappresentanze diplomatiche: Berna (1997-2000), Londra (2004-2005), Cairo (2007-2010), Onu, New York (2010-2014). Attualmente era direttore generale



presso il ministero degli Affari esteri.

MONGOLIA

Sua Eccellenza il signor Lundeg Pürevsuren, nuovo ambasciatore di Mongolia presso la Santa Sede, è nato il 24 dicembre 1964. È sposato e ha due figli. Ha conseguito un master in studi sull'Europa occidentale al Moscow State Institute of International Relations (1989). Successivamente ha frequentato un corso per giovani diplomatici dell'Europa orientale e dell'Asia centrale alla scuola diplomatica del ministero degli Affari esteri della Repubblica federale di Germania (1993); un corso speciale per diplomatici alla Victoria University di Wellington, in Nuova Zelanda (2000-2001); un corso sui problemi della sicurezza per senior executives presso il centro studi sulla sicurezza dell'area Asia-Pacifico, nelle Hawaii, Stati Uniti d'America (2003) e un executive program alla Harvard Kennedy School (2012). Ha ricoperto, tra gli altri, i seguenti incarichi: addetto del dipartimento della Pubblica amministrazione presso il ministero degli Affari esteri (1989-1999); interprete



presso l'ambasciata tedesca in Mongolia (1991-1993); addetto e successivamente terzo segretario del dipartimento per l'Europa e l'America presso il ministero degli Affari esteri (1993-1995); secondo e primo segretario di ambasciata a Bonn (1995-2000); primo segretario e consigliere del dipartimento per l'Europa presso il ministero degli Affari esteri e del commercio (2001-2009); consigliere del presidente della Mongolia per la Sicurezza nazionale e la Politica estera (2009-2014); ministro degli Affari esteri (2014-2016); consigliere del presidente della Mongolia per la Politica estera (2016-2017). Dal 5 marzo 2018 è ambasciatore presso le Nazioni Unite e le altre Organizzazioni internazionali a Ginevra.

DANIMARCA

Sua Eccellenza il signor Karsten Vagn Nielsen, nuovo ambasciatore di Danimarca presso la Santa Sede, è nato a Copenaghen il 9 giugno 1953. È sposato e ha due figli. Ha conseguito una laurea magistrale in scienze politiche all'Aarhus universitet (1979), e ha ricoperto, tra gli altri, i seguenti incarichi: docente universitario in storia politica danese presso l'ateneo Aarhus (1978-1979); funzionario al ministero degli Affari esteri (1979-1982); segretario di ambasciata a Londra (1982-1985); responsabile del dipartimento di politica internazionale dei Trasporti presso il ministero degli Affari esteri (1985-1991); consigliere della rappresentanza permanente presso l'Unione europea a Bruxelles (1991-1995); responsabile del dipartimento di Relazioni bilaterali con i Paesi in-



dustrializzati presso il ministero degli Affari esteri (1995-1997); vicecapo del dipartimento per il coordinamento della Politica commerciale presso il ministero degli Affari esteri (1997-1999); capo del dipartimento per il coordinamento con l'Unione europea presso il ministero degli Affari esteri (1999-2001); capo del dipartimento per il Commercio e gli Affari internazionali presso il ministero degli Affari esteri (2001-2005), ambasciatore della rappresentanza permanente presso l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) a Ginevra (2005-2008); ambasciatore al dipartimento per il Commercio e gli Affari internazionali presso il ministero degli Affari esteri (2008-2010), e successivamente ambasciatore in Slovenia (2010-2014), in Romania (2014-2018) e in Belgio, dove risiede dal 2018.

ETIOPIA

Sua Eccellenza il signor Ali Sulaiman Mohammed, nuovo ambasciatore di Etiopia presso la Santa Sede, è nato il 13 gennaio 1952. È sposato. Si è laureato in legge all'Addis Ababa University (Faculty of Law, 1986) e ha ricoperto, tra gli altri, i seguenti incarichi: giudice alla Corte suprema (1987-1994); giudice della Corte suprema dello Stato regionale di Amhara (1994-1996); presidente della Corte suprema dello Stato regionale di Amhara (1997-2001); viceministro della Giustizia (2001-2005);



commissario della Commissione etica e anticorruzione dell'Etiopia e responsabile dell'Agenzia Anticorruzione (dal 2005). Dal 2017 è ambasciatore in Francia.

FINLANDIA

Sua Eccellenza il signor Risto Piipponen, nuovo ambasciatore di Finlandia presso la Santa Sede, è nato a Lahti il 12 agosto 1957. È sposato e ha tre figli. Ha ottenuto un master in economia alla Turku School of Economics and Business Administration (1980) e in giurisprudenza all'università di Helsinki (1984). Ha conseguito successivamente un diploma di Studi superiori europei presso il Centro europeo universitario di Nancy, Francia (1983) e un brevetto internazionale in amministrazione pubblica all'École nationale d'administration di Parigi (1996). Ha ricoperto, tra gli altri, i seguenti incarichi: funzionario presso il ministero degli Affari esteri (1987-1988); secondo segretario di ambasciata in Canberra (1989-1991); primo segretario di ambasciata in Algeri (1991-1992); primo segretario al Segretariato per l'Unione europea (1995); consigliere di ambasciata a Parigi (1995-2000); direttore della direzione per gli Affari generali e coordinamento con l'Unione europea presso il ministero degli Affari esteri (2000-2004); ambasciatore a Cipro (2004-2008); ambasciatore in Canada e alle Bahamas (2008-2012); direttore generale per l'Africa e il Medio Oriente presso il ministero degli Af-



fari esteri (2012-2013); ambasciatore in Francia e principato di Monaco (2013-2017). Dal 2018 è ambasciatore in Croazia.

Nel Consiglio delle Chiese del Medio Oriente

Comune testimonianza

BEIRUT, 17. Un secolo fa i cristiani rappresentavano il 25 per cento della popolazione del Medio Oriente, ora non sono più del 4 per cento. È l'essenziale considerazione che ha fatto da sfondo ai lavori del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente, riunitosi nei giorni scorsi presso il convento Notre-Dame du Puits, a Bqenayya, nelle vicinanze di Beirut. L'organismo, fondato nel 1974, costituisce il ramo regionale del Consiglio ecumenico delle Chiese. A esso, dal 1990, aderiscono anche i rappresentanti della Chiesa cattolica.

«Uniti nella missione e nella visione» è stato il tema dell'incontro che, affrontando la questione dello spopolamento cristiano del Medio Oriente, ha posto l'accento sull'urgente necessità di una testimonianza ecumenica. In questo senso, riferisce l'agenzia AsiaNews, la cattolica Souraya Bechealany, segretaria generale del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente, ha richiamato la stringente attualità di quanto già affermò agli inizi degli anni novanta del secolo scorso l'assemblea dei

patriarchi d'Oriente: «In Oriente, noi saremo uniti, o non saremo». Il dialogo interreligioso e in particolare i rapporti con il mondo islamico, insomma, saranno tanto più fruttuosi quanto più i cristiani saranno in grado di offrire una testimonianza di unità. E ciò, è stato osservato, vale tanto di più in realtà come l'Iraq, dove la comunità cristiana si è ridotta dei tre quarti, o come la Siria ancora al centro del conflitto.

Un appello alle Chiese perché giochino un ruolo fondamentale nel favorire, attraverso l'opera educativa e culturale, la «transizione democratica» dei paesi della regione è stato lanciato da Tarek Mitri, direttore dell'Istituto Issam Fares dell'American University of Beirut. Al termine i partecipanti all'assemblea sono stati ricevuti dal presidente libanese Michel Aoun.

Messa a Santa Marta

Contro il veleno della maldicenza

Con la tecnica della «finta unità» si inganna da sempre il popolo per fare, ancora oggi, i colpi di stato, condannare i giusti – a cominciare da Gesù – ma anche per distruggere la vita nelle comunità cristiane, facendo fuori le persone a colpi di chiacchiere. È da questo «atteggiamento assassino» che Papa Francesco ha messo in guardia nella messa celebrata giovedì 17 maggio a Santa Marta, riproponendo l'essenza della vera unità testimoniata da Cristo stesso nella sua preghiera al Padre «perché tutti siano una sola cosa».

E proprio «nella liturgia di oggi – ha subito fatto notare il Pontefice – possiamo vedere due strade, due pesi, due misure, per arrivare all'unità». Si tratta di «due tipi di unità». E «la prima» ha spiegato Francesco riferendosi al passo del Vangelo di Giovanni (17, 20-26), è quella per cui «Gesù prega il Padre per noi, «perché tutti siano una sola cosa», una, «come tu, Padre, sei in me e io in te, perché il mondo creda»».

È, insomma, «l'unità alla quale ci porta Gesù» ha affermato il Papa, «l'unità nel Padre, come lui è col Padre». Ed è

lo a morte; ma Paolo, con quella frase, distrugge quella unità perché era finta, non aveva consistenza. «Scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l'assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose». Insomma, «Paolo, con la saggezza umana che aveva, e la saggezza dello Spirito Santo, riuscì a distruggere questo blocco di unità».

Del resto, ha proseguito il Papa, «lo stesso abbiamo visto nelle persecuzioni di Paolo, per esempio a Gerusalemme». Infatti «il testo degli Atti degli apostoli dice che tutti quelli che sono congregati lì gridavano contro Paolo ma nessuno sapeva né ascoltava l'altro, non sapeva cosa gridavano: erano stati convocati per far chiasso, fare una unità che era chiasso». E «lo stesso per esempio» ha affermato Francesco, è avvenuto «con gli operatori della immagine di Artemide degli efesini, in Efeso quando – dice il testo – nessuno sapeva il motivo per il quale gridavano: come raccontano gli Atti al capitolo 19. In pratica, ha spiegato il Pontefice, così «il popolo diventa massa, anonimo: fa una unità anonima e i dirigenti dicono «devi gridare contro questo» e gridano. Anche se «poi non sanno perché gridano, cosa vogliono».

«Questa strumentalizzazione del popolo è anche un disprezzo del popolo, perché lo converti da popolo in massa» ha detto Francesco. Facendo notare che «è un elemento che si ripete tanto, dai primi tempi fino adesso. Pensiamoci su: la domenica delle Palme tutti acclamano «Benedetto sei tu, che vieni in nome del Signore» ma il «venerdì dopo la stessa gente grida «crocifiggilo». La risposta è che è stato lavato il cervello e così sono state cambiate le cose: in pratica «hanno convertito il popolo in massa che distrugge». Di più, ha suggerito Francesco, «pensiamo a Stefano: cercano subito due falsi testimoni e così la gente va a lapidare Stefano». E «nell'antico Testamento pensiamo alla stessa tecnica» messa in atto «dalla regina Gezabele con Nabot», secondo quanto riferito nel primo libro dei Re. È sempre «lo stesso: si creano condizioni sicure, «nebbiose», per condannare una persona». Sì, «poi quella unità» costruita finisce per sciogliersi, intanto però «la persona è condannata».

«Anche oggi questo metodo è molto usato» ha messo in guardia il Papa. «Per esempio nella vita civile, nella vita politica, quando si vuole fare un colpo di stato, i media incominciano a parlare della gente, dei dirigenti e, con la calunnia, la diffamazione, li sporcano. Poi entra la giustizia, li condanna e, alla fine, si fa il colpo di stato. È un sistema fra i più disdicevoli». Ma proprio «con questo metodo – ha chiarito Francesco – è perseguitato Paolo» e sono stati perseguitati «Gesù, Stefano e poi tutti i martiri». Certo, ha aggiunto il Pontefice, alla fine è «la gente che andava al circo e gridava per vedere come si faceva la lotta fra i martiri e le fiere o i gladiatori, ma sempre, l'anello della catena per arrivare alla condanna, o a un altro interesse dopo la condanna, è questo ambiente di unità finta, di unità falsa».

Il Papa ha ricordato però che «in una misura più ristretta, tutto questo «succe delle nostre comunità parrocchiali, per esempio quando due o tre incominciano a criticare un altro e incominciano a parlare di quello e fanno una unità finta per condannarlo». Insieme, ha proseguito Francesco, «si sentono sicuri e lo condannano: lo condannano mentalmente, come atteggiamento: poi si separano e sparano uno contro l'altro, perché sono divisi». E proprio per questo, ha rimarcato, «il chiacchiericcio è un atteggiamento assassino, perché uccide, fa fuori la gente, fa fuori la «fama» della gente». E «il chiacchiericcio è lo stesso che facevano questi con Paolo, lo stesso che fanno con Gesù: screditarlo» e «una volta screditato, lo fanno fuori».

«Pensiamo alla grande vocazione alla quale siamo stati chiamati: la unità con Gesù, il Padre» ha chiesto il Pontefice. E «su questa strada dobbiamo andare, uomini e donne che si uniscono e che sempre cercano di andare avanti sulla strada dell'unità». Però, ha insistito il Papa, «non le unità finte che non hanno sostanza e che servono soltanto per dare un passo oltre e condannare la gente e portare avanti interessi che non sono i nostri: interessi del principe di questo mondo, che è la distruzione». E così Francesco ha concluso la sua omelia auspicando «che il Signore ci dia la grazia di camminare sempre sulla strada della vera unità».



La consegna di Papa Francesco ai nuovi ambasciatori accreditati presso la Santa Sede

Accogliere e proteggere chi fugge da guerra e fame

La «responsabilità morale» di «accogliere, proteggere, promuovere e integrare quanti fuggono da guerra e fame o sono costretti da discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale a lasciare le loro terre» è stata ribadita dal Papa nel discorso rivolto ai sette nuovi ambasciatori che nella mattina di giovedì 17 maggio, nella Sala Clementina, hanno presentato le lettere con cui vengono accreditati presso la Santa Sede.

Eccellenze,

Sono lieto di ricevervi in occasione della presentazione delle Lettere con le quali venite accreditati presso la Santa Sede come Ambasciatori straordinari e plenipotenziari dei vostri Paesi: Tanzania, Lesotho, Pakistan, Mongolia, Danimarca, Etiopia e Finlandia. Vorrei cortesemente chiedervi di trasmettere i miei sentimenti di gratitudine e di rispetto ai vostri Capi di Stato, con l'assicurazione della mia preghiera per loro e per i vostri concittadini.

Il paziente lavoro della diplomazia internazionale nel promuovere la giustizia e l'armonia nel concerto delle nazioni si fonda sul condiviso convincimento dell'unità della nostra famiglia umana e dell'inimitabile dignità di ciascuno dei suoi membri. Per questa ragione, la Chiesa è persuasa che il fine complessivo di tutta l'attività diplomatica debba essere lo sviluppo, quello integrale di ogni persona, uomo e donna, bambino e anziano, e quello delle nazioni all'interno di un quadro globale di dialogo e di cooperazione a servizio del bene comune. Quest'anno, che segna il settantesimo anniversario dell'adozione, da parte delle Nazioni Unite, della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, dovrebbe servire da appello per un rinnovato spirito di solidarietà nei riguardi di tutti i nostri fratelli e sorelle, specialmente di quanti soffrono i flagelli della povertà, della malattia e dell'oppressione. Nessuno può ignorare la nostra responsabilità morale a sfidare la globalizzazione dell'indifferenza, il far finta di niente davanti a tragiche situazioni di ingiustizia che demandano un'immediata risposta umanitaria.

Cari Ambasciatori, il nostro è un tempo di cambiamenti veramente



epocali, che richiede sapienza e discernimento da parte di tutti coloro che hanno a cuore un futuro pacifico e prospero per le generazioni a venire. È mio auspicio che la vostra presenza e attività all'interno della comunità diplomatica presso la Santa Sede contribuisca alla crescita di quello spirito di collaborazione e mutua partecipazione, essenziale in vista di una risposta efficace alle radicali sfide di oggi. Da parte sua, la Chiesa, convinta della responsabilità che abbiamo l'uno per l'altro, promuove ogni sforzo a cooperare, senza violenza e senza inganno, alla costruzione del mondo in uno spirito di genuina fraternità e pace (cfr. *Gaudium et spes*, 92).

Tra le questioni umanitarie più pressanti che la comunità internazionale ha ora di fronte vi è la necessità di accogliere, proteggere, promuovere e integrare quanti fuggono da guerra e fame o sono costretti da discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale a lasciare le loro terre. Come ho avuto occasione di ribadire nel mio messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno, tale problema ha una dimensione intrinsecamente etica, che trascende confini nazionali e concezioni limitate circa la sicurezza e l'interesse proprio. Nonostante la

complessità e la delicatezza delle questioni politiche e sociali implicite, le singole nazioni e la comunità internazionale sono chiamate a contribuire al meglio delle loro possibilità all'opera di pacificazione e di riconciliazione, mediante decisioni e politiche caratterizzate soprattutto da compassione, lungimiranza e coraggio.

Cari Ambasciatori, all'inizio della vostra nuova missione vi porgo i miei più sentiti auguri. Colgo anche l'opportunità per assicurarvi circa la costante premura dei vari uffici della Curia romana per assistervi nell'adempimento delle vostre responsabilità. Su di voi e sulle vostre famiglie, sui vostri collaboratori e su tutti i vostri concittadini, invoco divine benedizioni di gioia e di pace.

Nomina episcopale in Austria

Alois Schwarz vescovo di Sankt Pölten

Nato a Hollenthon, nell'arcidiocesi di Vienna, il 14 giugno 1952, ha compiuto gli studi filosofico-teologici presso la Facoltà teologica dell'università di Vienna. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1976, per due anni è stato vicario parrocchiale a Gloggnitz. Dal 1978 al 1984 è stato assistente presso l'Istituto di pastorale e kerigmatica dell'università viennese e incaricato della cattedra di omiletica. Dal 1985 ha anche ricoperto l'ufficio di prefetto degli studi nel seminario maggiore dell'arcidiocesi. Nel 1981 si è laureato in teologia e dal 1983 al 1992 è stato parroco a Krumbach. Nel 1987 è stato nominato anche direttore dell'ufficio pastorale arcidiocesano e nel 1990 canonico del capitolo metropolitano di Wien. È stato anche presidente dei direttori degli uffici pastorali austriaci e della commissione pastorale, nonché dell'istituto pastorale nazionale. Il 27 dicembre 1996 è stato eletto vescovo titolare di Matara di Numidia e ausiliare di Wien, ricevendo l'ordinazione episcopale il 22 febbraio 1997. Il 22 maggio 2001 è stato trasferito alla sede residenziale di Gurk.

I ragazzi di Scampia a lezione di bellezza

Dalle periferie degradate e corrotte in mano alla camorra alla scoperta dei tesori artistici dei Musei vaticani: è il percorso compiuto dal gruppo «Dignità e bellezza» che riunisce ragazzi dell'hinterland napoletano invitati stamane, giovedì 17 maggio in Vaticano dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Grazie a questa iniziativa una cinquantina di studenti dell'Istituto superiore Attilio Romano di Scampia, Secondigliano e Miano e del centro Hurtado di Scampia hanno potuto ammirare il patrimonio di cultura conservato tra le Stanze di Raffaello e la Cappella Sistina: un percorso formativo gratuito nel quale i giovani sono stati accompagnati da ufficiali del Dicastero che hanno spiegato loro il ruolo dell'arte nella maturazione e nella crescita umana e spirituale. L'iniziativa si inserisce in un cammino avviato nel giugno 2017, quando nell'ambito di un dibattito internazionale organizzato in Vaticano nacque la Consulta per la giustizia contro la corruzione e le mafie, per rispondere ai continui richiami di Papa Francesco a realizzare una conversione interiore in favore del bene comune e della legalità. I prossimi appuntamenti di «Dignità e bellezza» si terranno il 1° e il 22 giugno rispettivamente a Teano e a Monreale. Nella cittadina campana si svolgerà una conferenza a cui prenderanno parte, oltre a una rappresentanza del Dicastero organizzatore, relatori della Conferenza episcopale italiana, della Chiesa locale, e dell'associazione Libera di don Ciotti. In Sicilia l'intento sarà promuovere un contatto costante su tali argomenti con le diocesi dell'isola e le istituzioni territoriali.



Peter Andruso, «Unità»

«un'unità costruttiva, un'unità che va su, sempre; è un'unità coinvolgente, che fa la Chiesa una». E «lo Spirito Santo – ha insistito il Pontefice – ci porta sempre verso questa unità: un'unità di salvezza, perché Gesù vuol salvare tutti e ci porta a questa unità».

Questa, ha rilanciato Francesco, è anche «una unità che non finisce: andrà verso l'eternità, cioè ha dei grandi orizzonti». E «così cresce l'unità e quando noi, nella vita, nella Chiesa o nella società civile, lavoriamo per l'unità, stiamo su questa strada». Consapevoli che «ogni persona che lavora per l'unità è sulla strada che Gesù ha tracciato». Proprio «questa è la grande unità – ha aggiunto il Papa – quella che ci rivela il Padre e ci fa vedere il nocciolo proprio della rivelazione che Gesù ci ha portato».

«Ma c'è un altro tipo di unità che io chiamerei «unità finta» o unità congiunturale: quella che hanno gli accusatori di Paolo nella prima lettura» ha affermato il Pontefice, facendo riferimento al passo degli Atti degli apostoli (22,30; 23,6-11). Questi accusatori infatti, ha spiegato il Papa, «si presentano come un blocco ad accusare Paolo: «Va contro la legge, va contro questo, è un blasfemo».

Da parte sua, «il procuratore romano vede questa gente, e dice «ma è tutto il popolo, uno». Però, ha proseguito Francesco, «Paolo, che era svelto – perché lo Spirito Santo anche ci permette di essere umanamente svelti: ci chiede quello – e sapeva che quella unità era finta, era congiunturale soltanto, butta la pietra di divisione». Si legge infatti nella pagina degli Atti: «Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte dei farisei, disse a gran voce nel sinedrion – butta la pietra – «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». E «questa è la pietra che butta Paolo contro questa falsa unità che lo accusa».

Tanto che, «continua il testo: «Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei». Si sciolse l'unità, disputano fra loro. Prima disputavano contro Paolo per accusarlo e condannar-